

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLIV n. 271 (46.813)

Città del Vaticano

giovedì 27 novembre 2014

Il Papa chiede ai cristiani in Medio Oriente di essere forti e invita a pregare per il viaggio in Turchia

Aggrappati alla fede

Udienza generale dedicata alla comunione tra la Chiesa celeste e quella in cammino sulla terra

«Siate forti e aggrappatevi alla Chiesa e alla vostra fede. Trasformate con la vostra speranza e curate con il vostro perdono, con l'amore e la pazienza della vostra testimonianza». Papa Francesco è tornato a incoraggiare i cristiani dell'Iraq e del Medio Oriente. All'udienza generale di mercoledì 26 novembre, salutando i pellegrini di lingua araba presenti in piazza San Pietro, ha ricordato «la violenza, la sofferenza» vissute dalle popolazioni della regione, invocando per loro protezione e sostegno. Tra quanti ascoltavano le sue parole due testimoni diretti della drammatica realtà dei cristiani iracheni: l'arcivescovo caldeo di Mossul, Amel Shamon Nona, e l'arcivescovo siriano ortodosso della stessa città, Nikodemos.

E alla richiesta di pregare per le vittime della violenza il Pontefice ha unito quella per la causa ecumenica, ricordando il suo imminente viaggio in Turchia. «Questa visita di Pietro al fratello Andrea - ha detto - porti frutti di pace, sincero dialogo tra le religioni e concordia nella nazione turca».

Incontro con i giornalisti al rientro da Strasburgo

L'Europa ha bisogno di dialogare

PAGINA 7

In precedenza Francesco aveva concluso il ciclo di riflessioni dedicate alla Chiesa. Partendo dal presupposto che essa «non è una realtà statica, ferma, fine a se stessa, ma è continuamente in cammino nella storia, verso la meta ultima e meravigliosa che è il Regno dei cieli», ha rilanciato le domande che l'uomo si pone guardando verso questo orizzonte: «Come sarà - si è chiesto - la nuova dimensione nella quale la

Chiesa entrerà? Che cosa sarà allora dell'umanità? E del creato che ci circonda?». Si tratta, ha spiegato, di interrogativi che non sono nuovi, li avevano già posti «i discepoli a Gesù».

E anche le risposte si trovano nella Bibbia, quando parla della Gerusalemme nuova, del Paradiso. «Più che di un luogo - ha detto in proposito - si tratta di uno "stato" dell'anima in cui le nostre attese più

profonde saranno compiute». E in tale prospettiva, ha esortato a «percepire come ci sia una continuità e una comunione di fondo tra la Chiesa celeste e quella ancora in cammino sulla terra». Perché, ha concluso, «nella prospettiva cristiana la distinzione non è più tra chi è già morto e chi non lo è ancora, ma tra chi è in Cristo e chi non lo è».

PAGINA 8



Due attentatrici suicide si fanno esplodere a Maiduguri uccidendo sessanta persone

Strage in un mercato nigeriano

ABUJA, 26. È stata perpetrata da due attentatrici suicide l'ultima strage in Nigeria, che ha provocato almeno sessanta morti. È accaduto a Maiduguri, la capitale dello Stato orientale del Borno che è considerato la roccaforte di Boko Haram, il gruppo di matrice fondamentalista islamica responsabile dell'uccisione di migliaia di persone in attacchi armati e attentati terroristici.

Da parte di Boko Haram non ci sono state rivendicazioni, ma ci sono però sulla responsabilità del gruppo islamista. Tra l'altro, la dinamica della strage conferma un inasprimento di ferocia del quale c'erano già stati segnali sempre più frequenti. Le due donne, entrambe meno che ventenni, secondo testimoni,

hanno colpito l'affollato Monday Market, nel cuore della martoriata Maiduguri. «La prima era appostata accanto a un risciò carico di merce», ha detto una fonte della sicurezza di Maiduguri. Nel veicolo era contenuto l'esplosivo che è stato fatto deflagrare intorno alle 11 del mattino, nell'ora di massimo affollamento del mercato.

L'altra donna, reiterando uno schema purtroppo già in passato messo in atto in altri attentati, si è fatta esplodere tra i soccorritori dei feriti provocati dalla prima deflagrazione, proprio per accrescere il numero delle vittime. Sempre secondo le fonti della sicurezza, si trattava di una diciannovenne che aveva nascosto l'ordigno sotto il suo hijab, il ve-

lo islamico che lascia scoperto il viso e copre l'intera persona.

Il giorno prima, i miliziani di Boko Haram avevano attaccato un altro mercato del Borno, quello di Damask, aprendo il fuoco contro la folla dopo aver nascosto le armi in scatole di cartone e provocando numerose vittime. Subito dopo, avevano distrutto l'ospedale della città e il palazzo del governatorato locale.

Quella di ieri non è stata la prima volta nella quale il Monday Market di Maiduguri è stato teatro di una strage di civili. A luglio scorso, un'esplosione attribuita a Boko Haram vi causò oltre quindici morti.

Quanto accaduto a Maiduguri conferma come anche in Nigeria si stia verificando un fenomeno, quello delle donne che diventano attentatrici suicide, che ha già purtroppo una lunga storia in altre parti del mondo, dallo Sri Lanka alla Cecenia, dai Territori palestinesi all'Iraq, dall'Afghanistan al Pakistan.

Il primo episodio di questo tipo nel Paese africano c'è stato lo scorso giugno, quando un'attentatrice suicida si era lanciata contro una base militare a Kano, capitale dell'omonimo Stato e maggiore metropoli settentrionale nigeriana. Da allora sono state già quasi una decina le donne che si sono fatte esplodere, facendo strage di civili, nei mercati affollati del nord-est, davanti alle scuole, o contro altri bersagli individuati da Boko Haram. Fonti di intelligence affermano che tra loro potrebbero esserci anche alcune delle oltre duecento studentesse rapite lo scorso marzo a Chibok, sempre nel Borno,

e delle quali non si sono più avute notizie certe.

Si tratta sempre di donne molto giovani e persino di bambine. La scorsa estate un'operazione antiterrorismo della polizia nigeriana portò all'arresto di una bambina di dieci anni e di una giovane di diciotto, e entrambe le quali erano state fatte indossare cinture esplosive.

Per impedire la candidatura alle presidenziali di Suu Kyi

I generali del Myanmar blindano la Costituzione



La leader d'opposizione Aung San Suu Kyi con il presidente del Parlamento Shwe Mann (Afp)

NAYPYIDAW, 26. I generali del Myanmar blindano la Costituzione. Questo per mantenere il controllo del Paese e per impedire alla leader dell'opposizione, Aung San Suu Kyi, di candidarsi alle presidenziali. Anche se i vertici militari si sono detti a favore di un referendum sui futuri emendamenti costituzionali, il presidente del Parlamento, l'ex generale Shwe Mann, ha già fatto sapere che il risultato

Sono minori un terzo delle vittime del traffico di esseri umani

La tratta dei bambini

Indetta per l'8 febbraio una giornata di preghiera

VIENNA, 26. Un terzo delle vittime della tratta di esseri umani è rappresentato da bambini. Lo rivela un rapporto pubblicato ieri a Vienna dall'Unodoc, l'agenzia dell'Onu contro la droga e il crimine e riferito al triennio 2010-2012, precisando che si tratta di una quota in aumento del cinque per cento rispetto al 2007-2009. Il rapporto sottolinea che questo aspetto è particolarmente accentuato in Africa e in Medio Oriente, dove i bambini sono il 62 per cento delle vittime della tratta. Ma nessun Paese è immune: sono almeno 152 quelli di origine e di destinazione del traffico di esseri umani.

La tratta si verifica soprattutto all'interno dei confini nazionali o della stessa regione, mentre il traffico transcontinentale si dirige soprattutto verso i Paesi ricchi. «Purtroppo, non c'è posto al mondo nel quale i bambini, le donne e gli uomini siano al sicuro da questo pericolo», ha detto il direttore esecutivo dell'Unodoc, Yury Fedotov, presentando il rapporto. «I dati ufficiali riferiti dalle autorità nazionali rappresentano ciò che è rilevabile. Ma è chiaro che si tratta solo della parte emersa dell'iceberg», ha aggiunto. L'Unodoc parla di 21 milioni di vittime, che ogni anno aumentano di due milioni e mezzo.

In più della metà dei casi, il 53 per cento, il traffico ha finalità di sfruttamento sessuale. Ciò accade specialmente nei Paesi di destinazione in Europa e in Asia centrale. In Asia orientale e nel Pacifico la destinazione delle vittime è invece soprattutto il mercato del lavoro forzato. A questa si aggiungono altre forme di sfruttamento, dalla servitù domestica, al matrimonio forzato, alle adozioni illegali, fino a quella atroce dell'espianza di organi per i trapianti.

La stragrande maggioranza dei trafficanti condannati, il 72 per cento, sono maschi e cittadini del Paese in cui operano. Si tratta comunque di successi limitati contro un fenomeno che rappresenta, con

un fatturato stimato a 32 miliardi di dollari l'anno, la terza voce dell'economia criminale, dopo il traffico d'armi e quello di droga. Il rapporto ricorda che l'impunità resta un problema grave: il 40 per cento dei Paesi ha registrato poche o nessuna condanna, e nel corso degli ultimi 10 anni non vi è stato alcun aumento percepibile delle pene contro questo crimine.



Per sensibilizzare maggiormente le coscienze su questa drammatica realtà, il prossimo 8 febbraio si celebrerà la prima Giornata internazionale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone. L'iniziativa è stata promossa dai Pontifici consigli della pastorale per i Migranti e gli itineranti e della Giustizia e della pace e dalle Unioni internazionali femminili e maschili dei superiori e superiore generali.

Vuole essere una risposta all'appello di Papa Francesco a combattere il fenomeno della tratta e a prendersi cura delle vittime. Fin dall'inizio del suo pontificato, il Papa ha più volte denunciato con forza questo traffico come un crimine contro l'umanità.

La scelta della data è significativa: l'8 febbraio, infatti, è la memoria liturgica di santa Giuseppina Bakhita, schiava sudanese, liberata e divenuta religiosa canoniana, canonizzata nel 2000.

La prima Giornata sarà celebrata in tutte le diocesi e le parrocchie del mondo, nei gruppi e nelle scuole e vedrà l'adesione di numerose associazioni e istituzioni, tra le quali: Pontificia accademia delle scienze sociali, Caritas internationalis, Talitha kum, Ufficio "Tratta donne e minori" Usmi, Slaves no more, Unione mondiale associazioni femminili cattoliche, Comunità Papa Giovanni XXIII, Jesuit refugee service (Jrs), International catholic migration commission, International forum catholic action, Congregazione figlie della carità canossiana.

Messaggio per il Congresso di pastorale delle grandi città

Evangelizzazione creativa

PAGINA 6

NOSTRE INFORMAZIONI

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Gikongoro (Rwanda) il Reverendo Celestin Hakizimana, del clero di Kigali, Segretario Generale della Conferenza Episcopale di Rwanda.

L'artista Carmela Boccasile spiega il logo dell'Anno della vita consacrata

Un palloncino in cielo

SILVIA GUSMANO a PAGINA 5



Un ferito curato in ospedale dopo l'attentato a Maiduguri (Afp)



Profughi di Mosul nel campo di Najaf a sud di Baghdad (Reuters)



Mentre aumenta il rischio di una guerra tra forze governative e milizie islamiste

Sforzi diplomatici per rilanciare il dialogo in Libia

TRIPOLI, 26. Nonostante gli sforzi diplomatici per rilanciare il dialogo in Libia, la situazione si fa di ora in ora più tesa. L'aviazione e le forze del generale Khalifa Haftar, che combattono gruppi jihadisti, hanno lanciato ieri due raid sull'aeroporto militare di Mitiga, l'unico ancora in uso a Tripoli. A ordinare l'attacco è stato il Governo nominato dal Parlamento eletto lo scorso giugno, riconosciuto dalla comunità internazionale e costretto per motivi di sicurezza a riunirsi a Tobruk. I bombardamenti sono stati accompagnati da un ultimatum rivolto dai militari governativi alla coalizione islamista armata Fajr Libya, alla quale sono state date 24 ore di tempo per lasciare la capitale. «Si è trattato di un attacco preventivo per difendere i civili», ha poi dichiarato il premier Abdullah Al Thani, secondo il quale i miliziani stavano per usare lo scalo per lanciare «attacchi aerei contro istituzioni dello Stato». Il premier del Governo "parallelo" degli islamisti, Omar Al Hassi, ha detto che «così si arriva alla guerra».



Casa nei dintorni dell'aeroporto di Tripoli colpita dalle bombe (Afp)

Tra le due fazioni è intervenuto l'invito speciale dell'Onu, Bernardino León, con un appello ad Al Thani a fermare i bombardamenti sull'aeroporto per contribuire a riportare la calma e ad avviare un dialogo con Tripoli. Secca la risposta del premier libico che ha posto le sue condizioni: i raid si fermeranno quando le milizie avranno lasciato la capitale, permettendo l'ingresso della polizia e dell'esercito regolare. E quando il fronte islamico dell'ovest avrà riconosciuto il Governo di Tobruk come l'unico legittimo.

La spaccatura si è acuita alcune settimane fa, quando la Corte suprema ha definito illegittimo il Parlamento di Tobruk permettendo così alle milizie di Tripoli di riesumare l'ex Congresso generale nazionale. Questo anche oggi ha rivendicato il ruolo di unica istituzione legale e ha messo in guardia la comunità internazionale dal trattare con «il fronte illegale». Un chiaro segnale all'invitato dell'Onu, che si muove in questo pasticcio anche giuridico e potrebbe rischiare l'espulsione da Tripoli.

Semidistrutto un convento a Mosul

L'Is all'attacco di Ramadi ma si ritira da altri fronti

BAGHDAD, 26. Le milizie del cosidetto Stato islamico (Is), segnalate in difficoltà su diversi fronti iracheni e siriani, avanzano invece su Ramadi, il capoluogo della provincia irachena di Al Anbar contro cui hanno lanciato da una settimana un'offensiva da quattro direttrici. I combattenti jihadisti hanno ingaggiato ieri battaglia nel centro della città con le forze governative, fonti delle quali hanno ammesso nelle

ultime ore di aver perso il controllo di edifici del governatorato.

L'Is è invece ritenuto da alcuni osservatori sul punto di ritirarsi da Mosul, considerata imminente bersaglio dei raid aerei della coalizione guidata dagli Stati Uniti. Una prova indiretta di tale possibile ritiro sarebbero i gravi danneggiamenti da loro inflitti lunedì al convento delle suore caldee del Sacro Cuore, in precedenza da loro occupato e usato come alloggio e base logistica. Secondo fonti locali citate dall'agenzia di stampa Fides, i miliziani jihadisti hanno usato potenti cariche di esplosivo provocando danni gravi soprattutto alla chiesa, con l'intento di eliminare la croce che sventola sul luogo di culto, costruito a suo tempo grazie a una donazione dell'allora presidente iracheno Saddam Hussein. Al momento non risulta che sia stato danneggiato l'adiacente monastero di San Giorgio, appartenente all'ordine antoniano di Sant'Ormsda dei caldei.

Sempre da Mosul arriva notizia che l'Is avrebbe sospeso i ricoveri negli ospedali sovraffollati dopo l'arrivo di molti suoi combattenti feriti sia negli ultimi raid aerei della coalizione sia negli scontri ingaggiati con i peshmerga curdi iracheni all'offensiva verso la città.

Anche sul fronte siriano di Kobane, al confine con la Turchia, continuano ad avanzare i peshmerga locali. Fonti dell'opposizione siriana riferiscono inoltre di quasi cento morti, in gran parte civili, in bombardamenti dell'aviazione di Damasco contro le basi dell'Is ad Al Raqqa.

Recrudescenza di ebola in Liberia

MONROVIA, 26. Preoccupazione nella comunità internazionale per una nuova recrudescenza di casi di ebola in Liberia, uno dei tre Paesi dell'Africa occidentale - assieme a Sierra Leone e Guinea - più colpiti dal tremendo virus. Le autorità sanitarie di Monrovia hanno infatti segnalato nelle ultime ore ventidue nuovi casi della grave malattia di febbre emorragica nell'area rurale della contea di Bong County.

I dati arrivano a una settimana dall'annuncio di una sorta di stabilizzazione della malattia nel Paese africano, fatto dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). Sembra che molti dei nuovi casi siano legati al mancato rispetto delle regole della quarantena dai pazienti della città di Taylor-ata, che avrebbe portato il mediale virus ai vicini centri di Bomota e di Gbatalla.

Altre due infezioni sono state registrate in Mali. Lo ha confermato alla stampa il ministero della Sanità di Bamako, precisando che sono già state identificate, e monitorate, tutte le persone entrate in contatto con i malati. Una misura che secondo l'Oms è cruciale per un rapido contenimento dell'epidemia.

La popolazione della zona di Mendera cerca rifugio in una base dell'esercito per timore di attacchi di al Shabaab

Fuga di civili kenyani dalla frontiera con la Somalia

Sfida in Tunisia per le presidenziali tra Essebsi e Marzouki

TUNISI, 26. In Tunisia si andrà al ballottaggio tra Bèji Caïd Essebsi, ex premier e leader del partito laico Nidaa Tounes, forza di maggioranza relativa, e l'attuale presidente della Repubblica, Moncef Marzouki, sostenuto dagli islamisti. Questo il responso delle urne, che domenica scorsa hanno visto i tunisini votare, per la prima volta a suffragio universale, il presidente della Repubblica del post Ben Ali. Il ballottaggio si terrà in una data da definirsi a breve: il 14, il 21 o il 28 dicembre, a seconda del numero di ricorsi che, a partire da oggi, i candidati potranno presentare al tribunale amministrativo. I risultati ufficiali sono stati resi noti ieri dall'Isie (commissione superiore indipendente per le elezioni).

Analizzando i risultati e confrontandoli con quelli delle elezioni legislative, balza all'occhio che Marzouki ha avuto una parte di voti dal movimento islamico Ennahda, a dispetto della decisione del partito che aveva lasciato liberi i suoi elettori, dopo aver scelto di non presentare un proprio candidato e non aver trovato un nome da appoggiare. Essebsi, spesso contestato anche per l'età avanzata (88 anni), ha detto che «il problema non è l'età del candidato, ma il suo programma e il suo stato di spirito» e ha concluso che «in realtà è Marzouki a far parte dell'ancien régime», cioè la troika (Ennahda, Congresso per la Repubblica ed Ettakatol) che ha governato la Tunisia negli ultimi tre anni. Determinanti per la vittoria finale saranno la posizione di Ennahda e l'astensionismo.

Il Paese è ancora in crisi economica e vive sotto la minaccia del terrorismo di matrice fondamentalista islamica. Tutti i partiti hanno annunciato che sveleranno le loro future alleanze dopo l'elezione del presidente della Repubblica. Il Parlamento - convocato per martedì 2 dicembre - è diviso in due blocchi, che fanno capo al partito laico Nidaa Tounes (86 seggi su 217) e all'islamico Ennahda (89 seggi). In questa situazione, per governare la Tunisia e consolidare la transizione democratica del Paese sembra sempre più necessario tentare di trovare un'intesa tra i due partiti maggiori.

NAIROBI, 26. Centinaia di residenti nella città settentrionale keniana di Mendera, al confine con la Somalia, stanno lasciando le loro case per rifugiarsi in una vicina base dell'esercito. Si tratta in gran parte di immigrati da altre regioni del Paese, che si sentono ormai in pericolo dopo l'intensificazione degli attacchi delle milizie radicali islamiche di al Shabaab. Queste ultime, come noto, sabato scorso all'alba avevano fermato nella zona un autobus del trasporto pubblico diretto a Nairobi e avevano massacrato 28 passeggeri, tutti quelli non di religione islamica. Il gruppo aveva poi smentito che cento suoi miliziani sarebbero stati uccisi in una rappresaglia condotta dalle truppe di Nairobi in sue basi oltre frontiera, rappresentando la quale aveva dato notizia il vicepresidente del Kenya, William Ruto.

Il quotidiano «Daily Nation» ha riferito che centinaia di fuggiaschi hanno già passato due notti nella base, dove si trova una pista d'atterraggio, chiedendo di essere sgomberati. Nel fine settimana nella zona si è diffusa la voce che i miliziani di al Shabaab avrebbero segnato le case degli immigrati e starebbero per tornare a Mendera intenzionati a commettere altri omicidi. Tutti i servizi di trasporto via terra e i tre voli civili in partenza

da Mendera ogni settimana sono già completamente prenotati. I sindacati dei medici e degli insegnanti hanno consigliato ai loro iscritti di abbandonare la zona e in effetti tra quanti si sono rifugiati nella base militare professori e lavoratori della sanità sono numerosi, così come gli

operai edili e i dipendenti pubblici. La area di frontiera tra Somalia e Kenya - Paese preso di mira da al Shabaab dopo che le sue truppe sono intervenute in Somalia - è in questa fase il teatro più sanguinoso della guerra civile somala che si protrae ormai, con momenti di di-

versa intensità, da quasi un quarto di secolo.

La presenza di oltre mezzo milione di rifugiati somali in territorio keniano, in particolare nei campi di Dadaab, costituisce uno dei principali fattori di instabilità dell'intero Corno d'Africa.



Una manifestazione di protesta a Nairobi dopo la strage compiuta da al Shabaab a Mendera (Afp)

Attentato nel nord del Mali a un convoglio militare

BAMAKO, 26. Due soldati morti e nove feriti ha provocato ieri nel nord del Mali l'esplosione di un convoglio su cui viaggiava il ministro per lo Sviluppo rurale, Bocari Treta, rimasto illeso. Le responsabilità dell'attentato non sono ancora chiare, ma si tratta dell'ennesima conferma di come nella regione la pacificazione resti lontana, nonostante il dispiegamento dei caschi blu della Minusma. Tre giorni fa, l'esercito aveva denunciato il rapimento nelle città di Aguelhoc e Kidal di dieci bambi-

ni e l'uccisione di altri due che avrebbero tentato di sfuggire al reclutamento forzoso da parte di gruppi armati. In questo caso erano stati messi sotto accusa i miliziani jihadisti o di Al Qaeda nel Maghreb islamico o del Movimento per l'unità e il jihad in Africa occidentale, contro i quali ci fu due anni intervennero le forze francesi, anch'esse ancora presenti nel nord del Mali. Accuse di reclutamenti forzati di minori, peraltro, in passato sono state mosse anche alle milizie tuareg e arabe e allo stesso esercito maliano.

Allarme e condanna dell'Onu per le nuove violenze nell'est congolese

KINSHASA, 26. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha condannato ieri il nuovo massacro di civili perpetrato la scorsa settimana nella regione orientale congolese del Nord Kivu. Il Consiglio ha espresso allarme per la recrudescenza delle violenze e ha invitato il Governo di Kinshasa a raddoppiare gli sforzi per proteggere le popolazioni.

Decine di persone sono state uccise nell'ultimo attacco sferrato contro la città di Beni, secondo testimonianze concordanti, sia di organizzazioni della società civile sia di esponenti politici e delle forze di si-

curezza. Le stragi si sarebbero verificate giovedì scorso tra Beni e la cittadina di Mbuti, situata circa ventisei chilometri più a nord. Fonti citate dall'agenzia Misna hanno riferito di almeno settanta morti.

A partire da ottobre nell'area di Beni ci sono state diverse incursioni dei ribelli delle Forze alleate democratiche - Esercito nazionale per la liberazione dell'Uganda, uno dei tanti gruppi armati, locali e stranieri, che devastano da decenni l'est congolese. Già prima della strage di giovedì, le vittime accertate erano state centoventi.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Fondatare: ANSA
 Cattedra del Vaticano
 orossrom@ossrom.va
 www.ossrom.va

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8498
 direttore@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione
 telefono 06 698 8376, 06 698 84449
 fax 06 698 83975
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 don Sergio Pellini S.D.B.
 direttore generale

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 665
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 240
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 99480, 06 698 99485
 fax 06 698 89749, 06 698 82858,
 info@ossrom.va, diffusione@ossrom.va
 Newsletter: telefono 06 698 83464, fax 06 698 83975

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Communication Publicitaria
 Ivan Ranca, direttore generale
 Sede legale
 Via Molino Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 30211309, fax 02 3022974
 segreteria@systemcom.it/bole408.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Banca Carige
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Vahellen

Un'auto della polizia data alle fiamme a Ferguson (Ansa)



Decine di vittime nei raid sulle aree tribali al confine con l'Afghanistan

Bombardamenti nel Nord Waziristan

ISLAMABAD, 26. L'aviazione pakistana è nuovamente entrata in azione ieri nel Nord Waziristan, territorio tribale al confine con l'Afghanistan, uccidendo con una serie di attacchi aerei almeno venti terroristi. Lo hanno reso noto fonti locali. Nel

Senza incidenti il voto nel Kashmir

NEW DELHI, 26. Oltre il 70 per cento degli elettori del Jammu e Kashmir - l'unico Stato dell'India a maggioranza musulmana - sono andati ieri alle urne per la prima fase del rinnovo dell'Assemblea legislativa. Lo riferiscono i media indiani. Nel 2008 l'affluenza era stata del 60 per cento. Le operazioni di voto, informata in una nota la commissione elettorale di New Delhi, si sono svolte in maniera pacifica e senza incidenti, nonostante i timori per possibili violenze da parte dei numerosi gruppi separatisti attivi nella regione - una delle più militarizzate del mondo - divisa con il Pakistan.

Alcune fazioni più radicali dell'associazione separatista Hurriyat Conference e il Fronte di liberazione del Jammu e Kashmir avevano fatto appello a boicottare la prima delle cinque fasi del voto. Le altre giornate elettorali saranno il 2, il 9, il 14 e il 20 di dicembre, mentre lo spoglio delle schede si farà il 23 dello stesso mese. Alta l'affluenza, circa il 62 per cento, anche nel piccolo Stato centro-orientale del Jharkhand, dove si è votato in tredici collegi elettorali, in parte in mano ai ribelli maolisti.

Iniziativa in India contro il lavoro minorile

NEW DELHI, 26. In India sono ancora cinque milioni i bambini, tra cinque e dieci anni, che lavorano. Negli ultimi cinque anni il loro numero si è dimezzato, ma resta ancora particolarmente elevato e in contraddizione con gli obiettivi che il Governo si è prefissato per la tutela dei minori. Ad esempio la legge per l'istruzione prevede l'obbligo dello studio fino a quattordici anni.

In India è perciò allo studio una nuova legislazione che favorisca l'accesso all'istruzione e preveda tutele per le famiglie e i minori. Dovranno essere garantite in particolare la salute e la sicurezza dei giovani che lavorano, cosa che oggi non sempre accade soprattutto nei settori del lavoro domestico, agricolo e della ristorazione.

Come sottolinea Bhuvan Rishi, segretario del movimento indiano per la difesa dei minori Save the Childhood, «è tempo che il Paese si dia leggi che proibiscano del tutto l'impiego di minori fino ai quattordici anni e quello in attività pericolose per i giovani tra quattordici e diciotto anni». Inoltre, ha aggiunto, «è necessario prevedere azioni di salvataggio e di riabilitazione per chi è stato impiegato in lavori a rischio e punizioni severe per datori di lavoro e trafficanti». In base al progetto di legge, chi fornisce lavoro a un minore può essere incarcerato fino a due anni e multato di mille dollari. Alle autorità toccherà, poi, l'onere di reinserire in ambiti più consoni a età e attitudini i giovani salvati dallo sfruttamento.

giugno scorso l'aeronautica militare pakistana aveva avviato una operazione, denominata Zarb-e-Azb, che aveva portato all'uccisione di centinaia di presunti militanti talebani nel Nord Waziristan. Nello stesso tempo le forze di sicurezza avevano attaccato anche la Khyber Agency dove pure si sono scontrate con elementi antigovernativi, uccidendo nelle scorse settimane centinaia di militanti.

Inoltre, almeno quattro sospetti militanti islamici sono stati uccisi oggi in un altro attacco di un aereo drone statunitense sempre nel Nord Waziristan. Il raid è avvenuto nell'area di Razmak. Due missili hanno distrutto un edificio dove si sospettava si nascondessero degli insorti talebani. L'identità delle vittime non è stata ancora accertata. Ci sarebbero anche diversi feriti.

L'ultima operazione di questo tipo era avvenuta lunedì sera sul confine con l'Afghanistan e, secondo indiscrezioni del quotidiano «The Dawns», avrebbe avuto come obiettivo il leader talebano Mullah

Fazlullah che sarebbe però scampato all'attacco. Le autorità pakistane non confermano la presenza di questi raid della Cia che sono considerati una violazione della sovranità territoriale. Gli attacchi con i droni sono di recente aumentati in coincidenza con l'offensiva militare di Islamabad nel Nord Waziristan iniziata a metà giugno.

Nel frattempo, due volontari della campagna di vaccinazione anti poliomielite in Pakistan sono stati uccisi a Quetta, capoluogo della provincia sud-occidentale del Baluchistan. Il team medico è caduto in un'imboscata di alcuni uomini armati mentre si trovava nell'area dell'Eastern Bypass. Una delle vittime è una donna. Altri quattro operatori sono rimasti feriti. L'agguato avvenuto oggi non è stato rivendicato dai gruppi estremisti islamici che si oppongono alle vaccinazioni perché considerate una scusa per spiare le attività sovversive nei distretti tribali. In Pakistan, come in Nigeria e Afghanistan, la poliomielite non è ancora stata sradicata.

Fermati anche altri 116 attivisti

Arrestati a Hong Kong i leader studenteschi

PECHINO, 26. A Hong Kong la polizia ha sgomberato buona parte dell'accampamento occupato a Mong Kok dai manifestanti e ha fermato almeno 116 persone per i disordini scoppiati dopo la rimozione delle barricate nel quartiere. Tra di loro, anche i due leader degli studenti, Lester Shum e Joshua Wong, prelevati oggi dalla polizia mentre si trovavano a Nathan Road, nell'area di Mong Kok.

Le barricate a Nathan Road, una via di grande scorrimento a Mong

Kok, erano state erette il 28 settembre scorso, all'inizio della protesta contro la legge elettorale dell'isola che non prevede una nomina civica dei candidati per l'elezione della massima carica di Hong Kong, quella di capo esecutivo.

La rimozione delle barricate nella zona di Mong Kok era cominciata martedì mattina, sotto la sorveglianza di oltre settemila agenti di polizia. Sono state necessarie circa cinque ore per completare l'operazione.



Poliziotti smantellano le barricate (Afp)

A causa della crisi in Ucraina

Parigi rinvia la consegna delle navi a Mosca

PARIGI, 26. Stretta tra le pressioni degli alleati della Nato e gli impegni contrattuali sottoscritti con la Russia, la Francia ha rinviato ieri «fino a nuovo ordine» la consegna della prima nave da guerra Mistral commissionata dal Cremlino. Una consegna che Parigi - ufficialmente - vincola alla risoluzione della crisi in Ucraina. Il presidente francese, François Hollande, «considera che l'attuale situazione nel sud-est dell'Ucraina non consente ancora» di consegnare la prima delle due navi Mistral e ritiene dunque - ha annunciato l'Eliseo - che convenga «rinviarla fino a nuovo ordine».

«Per ora niente ricorso» in tribunale, ha replicato, tramite l'agenzia Ria Novosti, il viceministro russo della Difesa, Yuri Borisov, aggiungendo: «Attendiamo con pazienza. Per il momento non lanciamo pro-

cedure». Tuttavia, ha avvertito, se Parigi dovesse tirare troppo la corda un processo sarà inevitabile e Mosca pretenderà il pagamento di una pesante penale.

Per ora, la Francia non ha peraltro reso noto l'ammontare delle penalità a cui si espone nel caso di una violazione del contratto. Né ha fornito dettagli sull'avvenire dei marinai russi inviati in Francia per addestrarsi all'uso della Mistral e che avrebbero dovuto portare la nave in patria.

La prima unità portaelicotteri, il Vladivostok, doveva essere inizialmente consegnata a Mosca a metà novembre, nel quadro di un contratto di 1,2 miliardi di euro firmato nel 2011 con la Russia. Mentre il secondo Mistral, il Sebastopol, dovrebbe teoricamente arrivare in Russia nell'ottobre 2015.

Nuovo appello di Obama alla calma dopo le violenze a Ferguson L'ira dei neri negli Stati Uniti

WASHINGTON, 26. «A quanti pensano che quello che è successo a Ferguson sia una scusa per la violenza dico che non ho per loro nessuna solidarietà, nessuna solidarietà per chi distrugge le proprie comunità». Per il secondo giorno consecutivo Barack Obama torna a rivolgere un appello alla calma diretto alle decine di migliaia di persone che protestano in Missouri e in tutti gli Stati Uniti contro la decisione del Grand Jury di non incriminare l'agente che ha ucciso Mike Brown.

Nel discorso pronunciato la notte scorsa a Chicago, Obama ha usato toni molto duri contro gli autori delle

violenze, anche se ha ribadito di comprendere l'ira di moltissimi americani per la decisione del Grand Jury. «La frustrazione a cui assistiamo non dipende da un fatto particolare - ha aggiunto - ma ha radici profonde nelle comunità delle persone di colore le quali hanno la sensazione che le nostre leggi non vengano applicate in modo uniforme o giusto».

Anche il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha esortato oggi chi protesta a farlo in maniera pacifica e si è rivolto alle autorità statunitensi perché garantissero il diritto di manifestazione.

Uccisi sette miliziani di Al Qaeda

Operazione antiterrorismo nello Yemen

SAN'A, 26. Nello Yemen le forze speciali hanno liberato ieri otto ostaggi, sei yemeniti, un saudita e un etiope, detenuti dai miliziani di Al Qaeda nella penisola arabica (Aqpa) nel governatorato meridionale di Hadramaut. Lo hanno reso noto fonti militari. Un portavoce del consiglio supremo di sicurezza, citato dall'agenzia ufficiale Saba, ha affermato che le forze speciali antiterrorismo hanno effettuato con successo quest'operazione nel corso della quale sono rimasti uccisi sette miliziani di Al Qaeda.

Questa versione della liberazione degli ostaggi è differente però da una precedente ricostruzione fatta dallo stesso consiglio supremo di sicurezza che parlava di un cittadino statunitense tra gli ostaggi liberati dopo un attacco contro la base aerea di Al Anad, nella provincia di Lahj.

«Non c'è nessun cittadino statunitense soccorso nello Yemen» aveva affermato ieri un responsabile a Washington, congratulandosi comunque con le autorità di San'a per «l'operazione che ha portato alla liberazione di ostaggi nello Yemen». La base aerea di Al Anad, la più grande del Paese, accoglie, secondo fonti militari yemenite riportate dall'agenzia internazionale Afp, «decine di militari statunitensi». Si tratterebbe di istruttori delle forze

armate operanti nel quadro di un programma di cooperazione antiterrorismo con gli Stati Uniti.

D'altra parte, centinaia di persone sono state sequestrate negli ultimi quindici anni nello Yemen, nella maggior parte dei casi da membri di tribù che mirano a fare pressione sul Governo. Quasi tutti sono stati liberati e salvati rapidamente, la maggior parte in cambio di denaro o di concessioni fatte dalle autorità di San'a. Al Qaeda, che gli Stati Uniti considerano un gruppo terrorista tra i più pericolosi al mondo, ha fatto maggio nella penisola arabica un sudaficano, oltre a un diplomatico saudita e un iraniano sequestrati nel 2012 e nel 2013.

Nel frattempo, l'ex presidente yemenita, Ali Abdallah Saleh - colpito da sanzioni varate dal Consiglio di sicurezza dell'Onu e dagli Stati Uniti per aver ostacolato il processo di pace - ha negato qualsiasi ruolo nell'avanzata dal nord delle milizie sciite, accusando il suo successore Abd Rabbo Mansour Hadi, di aver aiutato i combattenti sciiti huthi a prendere il controllo della capitale. San'a per contenere l'espansione dei giovani sunniti dei Fratelli musulmani. Le milizie sciite, dopo una rapida avanzata, ora incontrano resistenza da parte delle tribù e dei miliziani sunniti di Al Qaeda.

Le Farc liberano due soldati colombiani

BOGOTÁ, 26. I ribelli delle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc) hanno liberato due soldati rapiti il 9 novembre, ma continuano a tenere prigioniero il generale Rubén Darío Alzate, il cui sequestro ha provocato la sospensione dei negoziati di pace con le autorità di Bogotá.

Il rilascio dei due soldati «è una buona notizia per le loro famiglie, la società colombiana, l'esercito e la possibilità di riprendere il negoziato di pace all'Avana». Speriamo che nelle prossime ore vengano rilasciati il generale Alzate e i suoi due compagni», ha detto il ministro degli Interni, Juan Fernando Cristo. I guerriglieri delle Farc hanno annunciato che ora si concentreranno sulla liberazione di Alzate.

Il sequestro del generale minaccia di compromettere i negoziati di pace aperti all'Avana due anni fa e giudicati da tutti gli osservatori ormai in dirittura d'arrivo. Il presidente colombiano, Juan Manuel Santos, è stato rieletto quest'anno per un secondo mandato, mettendo l'accordo con le Farc in cima alla sua agenda politica, ma è stato molto chiaro sul fatto che non si può trattare fin tanto che il generale sarà tenuto prigioniero. Il conflitto interno fra il Governo e la guerriglia marxista dura da più di cinquant'anni e ha causato oltre duecentomila morti.

Ripresi i colloqui tra Grecia e creditori internazionali

ATENE, 26. Sono ripresi, ieri a Parigi, i colloqui tra i rappresentanti del Governo greco e quelli della troika (Fondo monetario internazionale, Banca centrale europea e Commissione europea) per negoziare le riforme che Atene dovrà attuare per la revisione finale del programma di salvataggio. La Grecia e i suoi creditori discuteranno come procedere con l'attuale revisione dei conti ed esamineranno il quadro per un accordo post-salvataggio. Un'opzione potrebbe essere quella di estendere oltre il 2014 il programma sostenuto dall'eurozona, ma fino a ora Atene ha rifiutato la proposta.

Le trattative, rilevano gli analisti economici, si annunciano difficili, in quanto i creditori internazionali non sembrano disponibili a fare retrocedere.

I colloqui dureranno fino a giovedì, ma c'è la concreta possibilità che

venga aggiunta una terza giornata. Prima della riunione di ieri, il leader dei due partiti che formano il Governo di coalizione greca - il primo ministro, Antonis Samaras, di Nea Dimokratia (centro-destra) e il vice premier, Evangelos Venizelos, del Pasok (socialista) - si sono incontrati per fare il punto della situazione. «Si tratta del negoziato complessivo per la definizione del programma e l'apertura di una nuova pagina», ha detto ai giornalisti Venizelos. «Siamo sulla buona strada, le difficoltà sono molto grandi ma troveremo una soluzione», ha aggiunto il vicepremier, secondo il quale il problema non è giungere a una soluzione entro la fine di dicembre, ma creare un quadro di protezione per il Paese nei confronti dei mercati. «Vogliamo una soluzione politica entro la fine dell'anno», ha dichiarato.

La delicata gestione delle priorità nel trattare i pazienti

Giusto equilibrio

di CARLO PETRINI

Molto spesso la cura di malati - in presenza di una quantità definita di operatori sanitari, medicinali e posti di cura - non può essere rivolta a tutti, e soprattutto non nello stesso momento: si impone, quindi, una scelta, che prende oggi il nome di triage e che è un'operazione ovviamente molto discussa.

Il termine triage deriva dal verbo francese *trier*, in uso dal XIV secolo con il significato di classificare o selezionare. La parola ebbe successo soprattutto in ambito militare: in questo contesto, l'origine del significato è attribuita al barone Dominique Jean Larrey, capo-chirurgo nell'esercito di Napoleone, che codificò uno dei primi sistemi di classificazione dei feriti sulla base della loro gravità (anziché della nazionalità, come in uso precedentemente). Una procedura di classificazione più formale in ambito militare fu definita dal chirurgo russo Nikolai Pirogov durante la guerra di Crimea: i soldati feriti venivano suddivisi in base a quattro livelli di gravità.

Negli ultimi decenni il termine triage si è esteso ampiamente dal contesto militare a vari ambiti della medicina per indicare sistemi di classificazione dei pazienti in base all'urgenza, specialmente nei dipartimenti di emergenza e nel pronto soccorso.

Ma i criteri della classificazione, e il fatto stesso di farla, possono es-



conosce infatti che il medico possa far correre un rischio al paziente che ha in cura per il maggior bene di altri.

Nel secondo caso, la scelta è decisa collegialmente, non in condizioni di emergenza. In un molto noto articolo pubblicato in «The Lancet» un gruppo di autorevoli bioeticisti individuò, tra i possibili approcci all'etica dell'allocatione delle risorse, quattro modelli principali: trattare le persone egualmente; favorire chi è nelle condizioni peggiori; massimizzare il beneficio complessivo; privilegiare l'utilità sociale.

Secondo gli autori, ciascun modello ha alcune caratteristiche positive, ma nessuno è pienamente soddisfacente. Pertanto, gli autori proposero un modello alternativo, che essi definirono *Complex lives system* e che prevede cinque elementi: priorità ai giovani; prognosi (in termini di anni di vita); massimizzazione del numero di vite salvate; lotteria (cioè un criterio casuale); valore strumentale (cioè privilegiare coloro che, in un tempo successivo, possono produrre la maggiore utilità sociale).

In sanità pubblica il ricorso a modelli quali quello ora citato, o ad altri analoghi, è frequente. Essi sono in genere accomunati da un approccio pragmatico. Sotto il profilo operativo, tali modelli possono essere validi. Sotto il profilo teorico, essi tendono a focalizzare l'attenzione non sulla singola persona, bensì sulla collettività, privilegiando l'unità e l'efficienza.

La sfida è quindi, come già osservavano nel 1995 i vescovi cattolici statunitensi riuniti nella Conferenza episcopale, trovare il giusto equilibrio che consenta, nell'allocatione delle risorse, «sia di promuovere l'equità delle cure - cioè, assicurare che la cura di ogni persona alle cure basilari venga rispettata - sia di promuovere la salute di tutti nella comunità».

di ATTILIO NICORA

Lo spunto del discorso dell'arcivescovo Montini del 12 settembre 1958, in occasione dell'inaugurazione della grande statua dorata della Madonna sopra l'Alpe Motta di Campodolcino, è certamente interessante, anche nell'attuale contesto storico e culturale europeo. L'idea era venuta pensando al fatto che nell'area dell'Alpe Motta, in sostanza nel cuore delle alpi centrali, esistono le sorgenti dei grandi fiumi che attraversano l'Europa: il Reno, il Danubio, il Rodano, i tre grandi fiumi che hanno anche largamente segnato la storia del continente.

Li si pensò di collocare una statua della Madonna, sotto il titolo di Nostra Signora d'Europa. L'arcivescovo Montini non solo s'impiegò a promuovere quell'inaugurazione, ma addirittura mandò un messaggio a don Luigi Re, il grande patrono dell'iniziativa. Il messaggio [che pubblichiamo in questa stessa pagina] è più breve del discorso che poi fece, ma ugualmente interessante perché in un certo modo ne è la sintesi anticipata. Si tratta di una pagina singolarmente intensa, certamente segnata da qualche dimensione retorica, però carica di una grandezza e lirica passione.

Dopo averlo annunciato, il 12 settembre l'arcivescovo salì effettivamente all'Alpe Motta e vi tenne un discorso più impegnativo, di cui mi limito a ricordare i tratti fondamentali.

Montini spiega perché si è saliti in alto: afferma che da lì, dall'alto, dal centro delle alpi, si possono avere tre visioni che si dispongono su diversi piani: una "visione geografica" dei monti e delle valli, che nella prassi più consueta sono diventati purtroppo elementi di divisione, così che un popolo sta da una parte e uno dall'altra delle montagne, e i fiumi, talvolta, fan da confine invece

Il primo stimolo al cammino verso l'Unione europea partiva dall'esigenza della pace e della speranza di un progresso aperto a tutti

che da via di comunicazione; una "visione storica", che in qualche modo aggravava la prospettiva perché la storia europea, considerata da lì quasi come in una sintesi unitaria, mostra, soprattutto nei secoli più recenti, divisioni drammatiche, guerre senza fine, sino alle immensi stragi della prima e della seconda guerra mondiale; da queste prime due visioni, emerge un anelito e un bisogno di pace che invitano ad aprirsi a una "visione politica", la visione dell'unità del continente.

Montini non entra più di tanto nel disegno istituzionale, non cita il trattato di Roma siglato poco più di un anno prima (marzo 1957), si mantiene a livello molto alto. Però è interessante la sua visione politica dell'unità dell'Europa: questa unità è a suo giudizio l'unica vera garanzia della pace. E in questo riprende il pensiero di Schuman e le motivazioni dei padri fondatori. Il primo stimolo al cammino verso una meta, che poi diventerà l'Unione europea, parti-



Era il 12 settembre 1958

In alto per vedere l'Europa unita

va proprio dall'esigenza della pace dopo le tragedie delle guerre. Si accunava a questo la speranza di un progresso aperto a tutti e meglio condiviso nel continente. Si alimentava anche del timore del "grande avversario", il comunismo sovietico, e del bisogno di difesa delle libertà democratiche.

Montini sottolinea soprattutto la garanzia della pace, sulla quale mi permetto di citare un passaggio particolarmente interessante del discorso del 12 settembre: «E guardate bene e vedete che questa unione che sta delineandosi e che oscilla, a stagione a stagione, fra una conclusione che sembra felice e una delusione che sembra mortale, è una unione fragile e precaria, piuttosto prodotta da forze esterne che la vogliono, che non palpitante di interiore vitalità propria ed autonoma. I componenti di questa unità non vogliono cedere nulla della loro sovranità e quindi andiamo verso una pace che può essere equivoca, fragile e precaria, ma il giorno che una circolazione di sangue, di sangue e di amicizia, di una cultura comune, fonderà i diversi popoli che compongono questa Europa ancora così malcompagnata, una unità spirituale sarà fatta. Abbiamo bisogno che un'anima unica componga l'Europa, perché davvero la sua unità sia forte, sia coe-

rente, sia cosciente e sia benefica. E ci soccorrano a questa convergenza delle aspirazioni umane, cioè verso l'unità spirituale dell'Europa, le voci più qualificate di quelli che la amano».

C'è dunque un interessante sviluppo a cerchi via via più aperti nel suo appello e nel suo auspicio; e l'intervento finisce con l'invito alle varie famiglie spirituali a ritrovarsi, ovviamente confidando che soprattutto quelle che hanno una radice dichiaratamente religiosa e specificatamente cristiana possano dare il loro apporto.

Tornando al sogno montiniano il cammino della costruzione europea dovrebbe essere abbastanza noto. Non sono incline a pessimismi esasperati quando si parla dell'unità europea, almeno secondo il disegno umanamente prevedibile, perché sono convinto che di cammino ne è stato fatto parecchio, più di quanto si potesse immaginare, e che esso si muove secondo quel ritmo ben delineato da Montini:

«L'insidia maggiore è quella dell'identità di base, quella dei principi ispiratori, quella dei valori associati presenti nel "nascer da europei" prima che nel "pensare da europei". La situazione si sta velocemente logorando, con l'aggravante della teorizzazione esasperata di alcune correnti culturali, le quali arrivano addirittura a sostenere che proprio questo è l'apporto che l'Europa dovrà dare al mondo: un modo di impostare la società civile dove la garanzia della democrazia sia fondata sulla rinuncia da parte di chiechessia di affermare verità ritenute assolute, perché di per sé tale affermazione sarebbe il germe dell'antidemocrazia. Questo rende assai difficoltoso andare avanti in termini di convinzioni profonde».

Si pone perciò sempre più il problema dell'identità, dell'anima, di quello che l'arcivescovo Montini chiamava bisogno per «questa Europa ancora così malcompagnata» di un'anima spirituale: «Il giorno in cui una circolazione di pensiero, di sangue, di amicizia, di una cultura comune fonderà i diversi popoli una unità spirituale sarà fatta».

Adesso siamo nella fase della delusione che sembra "mortale". Però non è detto che questa sia l'ultima parola sulle potenzialità dell'Unione europea. Essa è infatti un'unione assai singolare, non paragonabile a nessuno schema giuridico; ed è caratterizzata sempre da un elemento di assoluta importanza: la libertà di adesione. Costituisce uno dei casi rari nella storia in cui una unità politica - perché l'Unione europea ormai è anche un'unità politica, seppur limitata e parziale nelle sue competenze - avviene non per eventi violenti o fortuiti, ma per libero consenso di Stati.

Non bisogna dunque guardare con pessimismo aprioristico a questo sforzo ormai più che decennale verso l'unità dell'Europa. E' vero, però, che il passaggio da competenze prevalentemente di tipo economico-finanziario o di mercato a competenze di tipo più chiaramente politico richiederebbe una forza di convincimento, una passione politica diffusa, condivisa e sostenuta da un *humus*, che abbia radici nella coscienza delle persone e nell'*ethos* della popolazione europea.

In più c'è un punto che, secondo me, è forse il più delicato, anche se meno apparentemente rilevabile, e cioè quel tanto di identità, per dir così, umanistica, a cui fa riferimento l'arcivescovo Montini rivolgendosi a coloro che non hanno un credo religioso. Quel tipo di «identità umanistica», che in fondo era di radice classica e cristiana, anche quando si era capovolta di segno, perché polemicalmente si era affermata in contrasto con ritardi, ambiguità e

Il passaggio da competenze di tipo economico-finanziario a organismi politici richiederebbe maggiore forza di convincimento

contro-testimonianze delle confessioni cristiane, tende sempre più a lacerarsi e in qualche modo a scomparire.

L'insidia maggiore è quella dell'identità di base, quella dei principi ispiratori, quella dei valori associati presenti nel "nascer da europei" prima che nel "pensare da europei". La situazione si sta velocemente logorando, con l'aggravante della teorizzazione esasperata di alcune correnti culturali, le quali arrivano addirittura a sostenere che proprio questo è l'apporto che l'Europa dovrà dare al mondo: un modo di impostare la società civile dove la garanzia della democrazia sia fondata sulla rinuncia da parte di chiechessia di affermare verità ritenute assolute, perché di per sé tale affermazione sarebbe il germe dell'antidemocrazia. Questo rende assai difficoltoso andare avanti in termini di convinzioni profonde».

Si pone perciò sempre più il problema dell'identità, dell'anima, di quello che l'arcivescovo Montini chiamava bisogno per «questa Europa ancora così malcompagnata» di un'anima spirituale: «Il giorno in cui una circolazione di pensiero, di sangue, di amicizia, di una cultura comune fonderà i diversi popoli una unità spirituale sarà fatta».

La sfida consiste nel tutelare insieme la salute di tutti e il diritto di ogni persona alle cure basilari ottimizzando le risorse

ere soggetti a critica: già nel «Time» dell'11 novembre 1974, si leggeva che triage è un «concetto crudele che insegna che, quando le risorse sono scarse, bisogna allocare le dove producono la maggiore utilità». Il triage è quindi esplicitamente associato a un approccio utilitarista.

Tuttavia, il triage non è solo questo, ma ha caratteristiche diverse a seconda delle circostanze. Per esempio, è assai diverso il triage che attua un singolo medico che debba attribuire le priorità tra un gruppo di pazienti in condizioni di emergenza e il triage applicato da istituzioni o commissioni nella scelta delle priorità per l'allocatione delle risorse.

Nel primo caso, il triage determina una violazione dell'etica ipocratica. Secondo l'etica ipocratica, infatti, il fatto che ci sia un paziente in più gravi condizioni non autorizza il medico ad abbandonare il paziente, meno grave, che sta curando. Tuttavia, è assai difficile, o forse impossibile, applicare un'etica strettamente ipocratica. L'etica medica moderna ri-

Maria simbolo di speranza

Pubblichiamo il messaggio inviato il 20 maggio 1958 dall'arcivescovo di Milano a don Luigi Re a sostegno del progetto di innalzare una statua della Madonna.

di GIOVANNI BATTISTA MONTINI

La Madonna in alto: questa è stata l'idea di Dio, che «fece per Lei grandi cose», e tanto La colmò di doni, tanto La inserì nel piano della salvezza del mondo, tanto La associò a Cristo, al «Solo altissimo», da meritarsi il titolo di «alta più che creatura».

Innalzare perciò la sua effigie benedetta sopra il nostro panorama terreno esprime materialmente un sommo disegno spirituale. È questo un gesto che la pietà cattolica ha non poche volte ripetuto: a Milano poi, su la guglia più alta del Duomo, s'è appunto voluto che si librasse, quasi volando, quasi cantando in

ebbrezza di cielo, fatto limpido e propizio alla città e alla pianura, l'immagine d'oro di Lei.

Questo gesto ora lo ripete l'Opera Casa Alpina di Motta, portando una grande statua di Maria su la vetta della vicina montagna, donde la visione delle Alpi, dei laghi, delle valli e dei piani si allarga in orizzonte, che pare trascendere ogni ristretto perimetro e offrire l'aspetto vario e vasto d'un mondo senza confine: è realtà? È sogno? È desiderio dell'occhio che vuole abbracciare in unità l'immenso cerchio di regioni e di popoli, che si distendono ai piedi della montagna, fatta piedestallo alla Vergine?

Il promotore di questa impresa ha il cuore grande, e ha chiamato questa visione: Europa! Nome superbo, ma ben degno della Regina del cielo e della terra. Nome solemne, carico di secoli, che hanno lentamente depositato un manto di storia, dovunque esso si stende, e si chiama civiltà, degno perciò della Regina del-

la pace. Nome antico, ma che oggi risuona come fosse ora scoperto, e che ben si addice a Colui che fu portatrice nel tempo del Dio eterno.

Nome nostro, nome caro, nome benedetto, dalle cento faville, dalle mille città, dalle infinite strade; nome di questo suolo fatidico, arato senza fine per un pane che ora vogliamo comune; conteso da intermina-

to a quello della Madre di Cristo, della nostra Madre celeste.

È un'idea; è un segno, un simbolo; e che sia posto al vertice dei monti, nel silenzio delle nevi e al canto dei venti, sotto le stelle e sopra le valli, è bello; e sembra pieno di poesia e di dignità; di ricordi del passato e di speranze dell'avvenire.





L'artista Carmela Boccasile spiega il logo dell'Anno della vita consecrata

Un palloncino in cielo

di SILVIA GUSMANO

Non un tondo ben delimitato o un simbolo unico, come la maggior parte dei loghi, ma un'immagine aperta che, sviluppandosi in orizzontale, richiama subito l'idea di movimento. Carmela Boccasile, l'artista che ha creato il logo per l'Anno della vita consecrata, ha tradotto così in forme e colori le parole di Papa Francesco su una Chiesa «in uscita» che «sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani». Lo stesso invito riecheggia in tutte le riflessioni sul senso e gli obiettivi dell'Anno della vita consecrata, che si aprirà domenica prossima e si chiuderà nell'ambito delle celebrazioni per il cinquantesimo anniversario del Vaticano II.

Scendere in strada, creare ponti, andare, abitare e attraversare le frontiere sono solo alcune delle esortazioni espresse qualche giorno fa ai religiosi del Cism (la Conferenza italiana dei superiori maggiori) da monsignor José Rodríguez Carballo, segretario della Congregazione per gli istituti di vita consecrata e le società di vita apostolica. E nell'immagine della colomba in volo sui flutti delle onde, che giovedì viene presentata ufficialmente al Pontefice nell'udienza concessa alla Sessione plenaria della Congregazione, si colgono, prima di ogni altro simbolo e richiamo biblico, la bellezza e la gioia del viaggio.

«Ho capito che dovevo andare al nocciolo della questione - spiega Boccasile, raccontando il punto di partenza, la scintilla che ha ispirato il logo - che cos'è la vita consecrata? Una cosa molto semplice: è la sequela Christi. Vuol dire il cammino dietro il suo esempio, vuol dire essere sua memoria vivente, vuol dire la scelta di un viaggio». Un percorso avventuroso, attraverso spazio e tempo, acqua e terra.

Il mare, raffigurato nel logo come un armonioso mosaico, è emblema di una diversità ricca e feconda che ha portato sulle orme di Cristo donne e uomini con carismi, talenti, aspirazioni e vocazioni sempre nuove. Ciascuno, come recita il lemma, testimone del Vangelo, profeta e portatore di speranza. Su quest'acqua azzurra e luminosa come il «fiume di gioia» in cui Papa Francesco invita i cristiani a entrare, si dispiegano le ali della colomba-Spirito Santo, fonte di vita, che qui rinnova il suo sacro invito alla pace con un potente richiamo a ferite più che mai attuali. Nel

tratto delicato con cui Boccasile ha dato forma alla colomba, infatti, si può leggere anche la parola araba «pace».

Un'intuizione carica di suggestioni che l'ha condotta «a ribadire sempre e con forza la necessità di un ponte, di un dialogo tra queste due grandi culture dell'umanità: quella cristiana e quella musulmana». Con la stessa leggerezza, Boccasile ha raffigurato nel cristallo rosa sospeso sull'ala della colomba la magnifica varietà del popolo umano. Su di esso si posa lo

Un percorso avventuroso attraverso spazio e tempo, acqua e terra. È l'emblema della diversità ricca e feconda di chi ha seguito le orme di Cristo

sguardo benevolo della colomba che continua a volare verso le tre stelle generate dal mare. Chiaro riferimento all'identità della vita consecrata nel mondo (*confessio Trinitatis, signum fraternitatis, servitium caritatis*) e al trino sigillo aureo posto sulla figura della Madonna nell'iconografia bizantina, le stelle rappresentano anche un doveroso omaggio dell'artista a Maria prima discepolo di Gesù o - per usare la definizione di Papa Francesco - «stella della nuova evangelizzazione».

Nella produzione artistica di Carmela Boccasile, dedicata in gran parte alle icone sacre, la Vergine è tema ricorrente, «volto sereno della fede», fonte di ispirazione. In

una delle sue opere - *Oro, incenso e mirra* - la vediamo accanto al Figlio bambino, avvolta in un velo color del mare e immersa in un tripudio di giallo oro e pietre preziose.

Dipinta a olio, questa immagine è l'emblema stesso dell'icona moderna, che nelle intenzioni di Boccasile supera e rilegge l'originaria pur tenendola sempre presente come riferimento storico. Da una parte, infatti, sopravvive l'essenza stessa di questa antichissima forma espressiva - essere epifania del divino, rendendo visibile l'invisibile, secondo la concezione emersa dal concilio di Nicea del 787 - dall'altra, cambiano e si rinnovano i simboli cui per secoli si è affidata, così da raggiungere il mondo contemporaneo. Come nel logo, dove la colomba viene rappresentata con un segno grafico arabo. È un universo affascinante su cui bisogna affacciarsi con occhi curiosi e voglia di immedesimarsi con l'artista. «Con questo quadro - spiega l'artista - ho voluto fare un dono a Maria, come fossi anch'io un magico».

Le perle, i rubini e gli smeraldi che circondano la Vergine, imitando l'antica riza di metallo prezioso che incornicia i volti sacri delle icone bizantine, danno qui la misura della devozione di chi dipinge e del grazie che desidera dire a Maria. La stessa originalità e la stessa passione ritrovano nelle icone dedicate a Nicola, il santo venuto dal mare che tanto ha influenzato nella storia culturale e devozionale della sua città, Bari. L'ha ritratto infinite volte,

su commissione e non, ma «con volti sempre nuovi, perché raccontasse alla gente storie sempre diverse». In *Mare di maggio*, san Nicola è un vecchio dal volto sorridente - barba bianca e occhi azzurri - su uno sfondo che declina il blu in tutte le sue sfumature più luminose. «Per trovare il modello di questo quadro - ricorda l'artista - mio marito e io siamo andati a Bari vecchia lungo le vie del porto, sui moli affollati da marinai e senza tetto. E abbiamo scattato centinaia di foto».

Suo marito, il pittore e scenografo Lillo Dellino, scomparso un anno fa, è presente in tutti i racconti di vita e di arte di Carmela. Prima di diventare la loro attività primaria, quando ancora insegnavano arte nelle scuole medie, la pittura è stata «una passione forte cui non potevamo sottrarci», coltivata in tutti i ritagli di tempo e alimentata da una fede autentica. Poi sono arrivati numerosi riconoscimenti e la coppia ha iniziato a lavorare in alcune delle realtà culturali più importanti della città, dalla basilica di San Nicola al Teatro Petruzzelli. Sempre al loro fianco, sin da piccoli, i due figli, felici di giocare con pennelli e tavolozza imitando i genitori.

Oggi Carmela Boccasile continua questo sodalizio artistico illustrando i libri di suo figlio Dario, e rivendica ancora con forza il senso e il ruolo dell'icona nella società contemporanea. Se qualcuno le chiede chi abbia oggi gli strumenti e il tempo per decifrare un'icona, risponde senza esitazione: «Siamo tutti costretti ad avere a che fare con le icone, basta accendere un computer. Altra cosa è contemplarle, ma io credo che molti abbiano un rapporto

intimo e segreto con la realtà invisibile, con il divino. È solo che spesso non ne parlano o non hanno voglia di indagarlo. L'arte con il suo potere attrattivo e le sue suggestioni può fare tanto per aprire i cuori».

Per questo dal 2004 al 2010 Carmela Boccasile e Lillo Dellino hanno tenuto aperta e illuminata nel cuore di Bari una vetrina con un'icona sacra realizzata da loro - spesso san Nicola - che parlasse ai passanti. Una sorta di edicola sacra del XXI secolo che grazie ai tanti riscontri positivi ha confermato loro la profonda attualità della pittura devozionale.

«Forse in pochi erano in grado di cogliere tutti i simboli presenti nelle nostre opere - spiega Boccasile - ma questo non è affatto importante. L'arte sacra, come l'arte in generale, può essere letta e apprezzata a più livelli, tutti sono validi, tutti arricchiscono chi guarda».



Carmela Boccasile, «San Nicola» (2005)

Proprio come l'immagine del logo realizzato per l'Anno della vita consecrata, in cui qualche bambino, forse, leggerà la storia di una bella colomba che mentre vola sul mare seguendo le stelle, si ferma a raccogliere un palloncino fuggito di mano e arrivato sino al cielo.



Il convito di Giuseppe con i fratelli

Giuseppe negli arazzi medici di Pontorno e Bronzino che saranno esposti al Quirinale

Il principe dei sogni

della Signoria, dove come ebbe a scrivere lui stesso «sono stanze regali», non solo per costituirvi la propria dimora ma per farne sede del proprio governo.

È il maggio del 1540 quando Cosimo inizia un programma di adeguamento dell'antico edificio, simbolo del popolo fiorentino, trasformandolo in una residenza regale grazie all'impiego dei migliori artisti del tempo. I lavori di ammodernamento proseguiranno ininterrotti fino alla sua morte avvenuta nel 1574.

Tra le sue prime imprese figura la produzione di una serie di venti arazzi monumentali con le Storie di Giuseppe (sei metri di altezza ciascuno per un'estensione totale di più di quattrocento metri quadrati di tessuto istoriato). Per realizzare il grandioso progetto, del quale le prime notizie documentali risalgono al 1545, Cosimo creò una vera e propria manifattura che rimarrà attiva per due secoli.

Cosimo voleva codificare una nuova immagine del potere e costruire un vero e proprio mito mediceo col proposito di sanzionare la trasformazione politica dell'antica repubblica fiorentina in un principato assoluto. L'apparato simbolico degli arazzi s'incantava sul ruolo demeritocratico di Cosimo, legittimo erede del fondatore della dinastia, continuatore dell'età laurenziana e leonina, creatore dello Stato.

La serie dei venti manufatti racconta la storia di Giuseppe, figlio prediletto di Giacobbe, detestato dai fratelli che lo invidiavano sia

per l'amore manifestatogli dal padre, sia per le doti di generale maestro di oniromanza. Venduto come schiavo in Egitto, Giuseppe seppe trionfare di tutte le insidie poste sulla sua strada, farsi valere agli occhi dei potenti, recitare un ruolo di primo piano nella gerarchia dell'impero faraonico e diventare così grande da saper perdonare i fratelli che lo avevano tradito.

I venti arazzi ripercorrono tutti gli episodi della storia di Giuseppe narrata nella *Genesi* (37-50). Nel XIII secolo prima dell'era cristiana gli ebrei si sono trovati all'improvviso obbligati ai lavori forzati in terra d'Egitto. In quel momento essi hanno cominciato a tessere la grande epopea della loro liberazione.

Si sono domandati il perché della loro presenza nella Valle del Nilo, lontano dalla terra promessa di Canaan. Hanno quindi elaborato un racconto che aveva per protagonista un ebreo affrancato dalla schiavitù e diventato vicere del Paese, per riuscire a spiegare la presenza dei figli d'Israele in terra d'Egitto. D'altronde la prospettiva del ritorno nella terra promessa rimane un punto fermo nella storia di Giuseppe: Giacobbe, infatti, in punto di morte annuncia che un giorno gli ebrei torneranno in Canaan: «Ecco io sto per morire, ma Dio sarà con voi e vi farà tornare al Paese dei vostri padris» (*Genesi*, 48, 21).

All'interno del racconto sono illustrate le qualità della persona considerata sapiente. Il primo è indubbiamente l'oniromanza, la ca-

pacità di decifrare e interpretare i sogni. Il sapiente è colui che sa capire non soltanto ciò che è oggetto dell'esperienza sensoriale ma anche ciò che va al di là della pellicola misteriosa del sogno. Giuseppe capace di interpretare i sogni ricorda la sacerdotessa di Apollo che, a Delfi, città eletta dal dio come centro del mondo, era consultata da gente proveniente da tutta la Grecia e da molti Paesi stranieri.

Il secondo è la capacità di gestione della cosa pubblica. Il sa-

piante deve essere capace di governare e di tenere saldamente in pugno le redini dello Stato. Ordinare la costruzione di granai capaci di accogliere il surplus della produzione agricola legata ad anni di abbondanza. Giuseppe intuisce che seguiranno anni di carestia e che le riserve di cibo costituite consentiranno all'Egitto non soltanto di sopravvivere ma anche di incrementare la propria ricchezza vendendo agli stranieri il grano immagazzinato.

Il racconto illustra le qualità del sapiente Colui che sa capire non solo ciò che è oggetto dell'esperienza ma anche ciò che va al di là della pellicola misteriosa del sogno

L'ultimo aspetto presente nel racconto biblico riguarda la capacità di saper evitare la seduzione della donna straniera. Giuseppe non si lascia sedurre dalla moglie di Putifarre che appartiene a un'altra religione incompatibile con la religione ebraica. «Non seguirete altri dei, divinità dei popoli che vi staranno attorno, perché il Signore tuo Dio che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; l'ira del Signore tuo Dio si accenderà contro di te e ti distruggerà dalla terra» (*Deuteronomio*, 6, 14-15). La persona sapiente è anche magnanima. Giuseppe non si vendica dei suoi fratelli. Li mette alla prova e quando si rende conto che non ripeteranno con Beniamino il crimine commesso nei suoi confronti e vede che uno di loro è pronto a sacrificarsi pur di vedere il fratello piccolo tornare dal padre Giacobbe, si commuove e perdona.

La dinastia medicea amava la storia di Giuseppe. L'immagine di un eroe mite e probo, capace di sfuggire agli invidiosi, di conquistare una posizione importante partendo dalla nulla, contando solo sulle sue qualità intellettuali, era una vera e propria metafora delle alterne fortune della grande famiglia fiorentina.

Attraverso la realizzazione dei venti arazzi la corte dei Medici volle che fosse raccontata la storia dell'eroe biblico, le cui vicissitudini tanto somigliavano alla loro saga dinastica.

di LOUIS GODART

In occasione dell'Expo 2015, la presidenza della Repubblica italiana e il comune di Firenze hanno deciso di riunire per la prima volta dopo 150 anni i venti arazzi commissionati da Cosimo I de' Medici tra il 1545 e il 1553 per la Sala dei Ducento in Palazzo Vecchio a Firenze a Jacopo Pontorno, Agnolo Bronzino e Francesco Salviati e realizzati dai maestri arazzieri fiamminghi Jan Rost e Nicolas Karcher.

Gli arazzi restaurati saranno esposti a Roma nel Salone dei Co-

razzieri del Palazzo del Quirinale tra gennaio e aprile 2015 nell'ambito della mostra dal titolo «Il principe dei sogni. Giuseppe negli arazzi medici di Pontorno e Bronzino». Andranno poi a Milano nella Sala delle Cariatidi di Palazzo Reale, da aprile a settembre 2015, e raggiungeranno la Sala dei Ducento a Palazzo Vecchio da settembre 2015 a gennaio 2016.

Dopo aver sposato nel 1539 la bella e raffinata Eleonora, figlia di Pedro di Toledo, governatore imperiale di Napoli, il duca Cosimo si trasferì nel Palazzo maggiore, già Palazzo dei Priori, in piazza

Messaggio del Papa per il Congresso internazionale di pastorale delle grandi città

Evangelizzazione creativa

Occorre alimentare lo spirito di una autentica solidarietà

Pubblichiamo in una traduzione dallo spagnolo il messaggio inviato dal Papa al cardinale arcivescovo di Barcellona, Euluis Martínez Sistach, per il Congresso internazionale di pastorale delle grandi città svoltosi il 25 e il 26 novembre nella città catalana.

Caro Fratello,

Ti saluto con affetto in questo momento mentre sono in corso le ultime tappe del Congresso Internazionale di Pastorale delle Grandi Città, che si celebra a Barcellona. E saluto anche gli organizzatori e i partecipanti alle diverse fasi del Congresso.

Sono lieto per gli sforzi realizzati e incoraggio tutti a continuare a riflettere, in maniera creativa, sul modo di affrontare il compito evangelizzatore nei grandi nuclei urbani, sempre più in espansione, e nei quali

tutti hanno bisogno di sentire la vicinanza e la misericordia di Dio, che non li abbandona. Dio sa sempre farsi trovare, prende l'iniziativa per offrire il senso della vita vera a coloro che sono da soli, disorientati o addolorati per le ferite provocate spesso da una società frenetica e non solidale.

La Chiesa ha la missione di far arrivare la Buona Novella di Gesù Cristo e il Suo amore salvifico ai diversi ambienti, senza temere il pluralismo e senza cadere in alcuna discriminazione. Non considera una perdita andare nelle periferie o cambiare i soliti schemi, quando serve. Come ad una madre, quel che le interessa è il bene dei propri figli, senza risparmiare sforzi e sacrifici: che non manchi loro la luce del Vangelo per portare una vita feconda di speranza, di

gioia e di pace; che non manchi loro l'accoglienza per sentirsi integrati in una comunità, sia in circostanze di disgregazione, sia nel freddo anonimato; che cresca in loro lo spirito di una autentica solidarietà con tutti, specialmente con i più bisognosi.

Chiedo al Signore che i lavori di questo Congresso illuminino l'azione pastorale nel momento attuale, e benedico di cuore i congressisti e coloro che partecipano alla solenne cerimonia che, in questa occasione, ha luogo nell'emblematico tempio della Sagrada Família a Barcellona.

Ti chiedo di pregare e di far pregare per me e per i frutti del mio servizio alla Chiesa, Gesù ti benedica e la Vergine Santa ti protegga.

Fraternamente,

FRANCESCO



La cerimonia nella basilica della Sagrada Família (Guillermo Simón Castelló)

Sfide metropolitane

Sarà ricevuta da Papa Francesco giovedì 27 novembre una rappresentanza dei partecipanti al Congresso internazionale di pastorale per le grandi città, la cui seconda fase si è svolta a Barcellona il 25 e il 26 novembre. Gli arcivescovi di grandi città dei vari continenti, da Kinshasa a Buenos Aires, da San Francisco a Bombay, si sono riuniti per discutere delle sfide che coinvolgono le loro metropoli.

Il confronto ha trovato una sintesi in un documento conclusivo che sarà presentato al Pontefice. Nell'ambito dei lavori un significativo appuntamento si è concretizzato in un incontro con esibizioni musicali della Polifonica de Puig-reig e della Escuela de Montserrat che hanno eseguito brani provenienti dalle tradizioni artistiche di tutto il mondo.

Una giornata ecumenica di preghiera

Per Cipro pace e giustizia

GENEVA, 26. Una giornata di preghiera per l'unità nell'isola di Cipro si è svolta domenica scorsa su iniziativa della metropoli ortodossa di Costantinopoli-Anmochosto - Vasilios. All'iniziativa hanno preso parte i componenti del comitato esecutivo del Consiglio ecumenico delle Chiese (Cec), Vasilios ha sottolineato la necessità di unità nel Paese e ha auspicato che possa essere ripristinato al più presto quel clima di serenità e condivisione di cui l'isola ha bisogno. Domenica scorsa, durante una celebrazione presieduta dal metropolita nella chiesa di Agios Georgios Exorinos - riferisce il Consiglio ecumenico delle Chiese

muoversi tutti nella stessa direzione per poter raggiungere determinati obiettivi. Abbiamo bisogno - ha detto il segretario generale del Cec ai membri del comitato esecutivo, riuniti a Paralimni - di stabilire nuovi rapporti con altre Chiese e partner, insieme alle nuove generazioni. Siamo chiamati a trovare nuove espressioni di unità in solidarietà con la sofferenza dei cristiani in molte parti del mondo».

«Siamo chiamati all'unità - ha proseguito Fykyse Tveit - al fine di servire il mondo intero, affidati da Dio, per il raggiungimento della giustizia e della pace. Il mondo, in questo particolare momento, ha

«Unitatis redintegratio costituisce una delle principali fonti del risveglio ecumenico»: in questo modo il cardinale Karl Lehmann, vescovo di Mainz, ha sottolineato l'attualità del decreto conciliare sull'ecumenismo. L'occasione è stata la celebrazione ecumenica del vespero avvenuta nella cattedrale di Mainz per ricordare il cinquantesimo anniversario della promulgazione (21 novembre 1964) del documento del Vaticano II. Il cardinale ha detto che proprio da questa «fonte» si può trarre nuova forza per proseguire sulla strada della riconciliazione e dell'unità. Leggere, studiare e approfondire il decreto conciliare appare, insomma, anche il modo migliore per preparare insieme, cattolici e riformati, il cinquantenario della nascita della Riforma, nel 2017.

Per il porporato il movimento ecumenico vive oggi una stagione nuova, anche se, ha osservato realisticamente, non mancano delle resistenze. Per questo è fondamentale trovare sempre nuove forme per trasmettere ai giovani le «conquiste ecumeniche» che ci sono state in questi anni. Alla celebrazione del vespero ha preso parte anche il teologo protestante Volker Jung, presidente della comunità evangelica in Hessen e Nassau, che nella sua riflessione ha evocato alcuni passaggi particolarmente significativi del dialogo ecumenico di questi ultimi anni, tra i quali il comune riconoscimento, nel 2007, del battesimo in Germania. Di qui anche l'invito a una conversione del cuore, proprio in vista del 2017, per rendere questo anniversario un tempo particolarmente fecondo per l'unità della Chiesa.

La celebrazione ecumenica dei vesperi a Mainz è stata solo una delle numerose iniziative che si sono svolte in tutto il mondo - dagli Stati Uniti al Canada, dal Portogallo al Libano fino alla Nuova Zelanda - per il cinquantesimo della *Unitatis redintegratio*. Queste iniziative hanno assunto una molteplicità di forme, come è nella storia della ricezione del decreto, che ha costituito un passaggio fondamentale nella crescita della dimensione ecumenica della testimonianza di fede, come è stato ricordato in tanti interventi, anche da esponenti di Chiese e comunità ecclesiali cristiane non cattoliche. Tra questi, l'arcivescovo anglicano neozelandese Philip Richardson ha sottolineato come proprio il decreto conciliare abbia favorito nuove possibilità per la preghiera, il dialogo teologico e la testimonianza che erano impensabili prima del Vaticano II, sviluppando così anche una collaborazione quotidiana nell'annuncio del Vangelo e nella denuncia delle violenze nella società contemporanea.

Alcune iniziative sono state celebrate nell'imminenza dell'anniversario,

Le celebrazioni per il cinquantenario del decreto «Unitatis redintegratio»

Come una pentecoste del movimento ecumenico

rio, come il convegno organizzato dall'Istituto di Studi Ecumenici di Friburgo dove è stata proposta una rilettura del decreto e della sua ricezione nella prospettiva del suo valore inteso quasi come una "Pentecoste" del movimento ecumenico nella Chiesa cattolica. Ancora prima, martedì 11 novembre, la Conferenza episcopale d'Inghilterra e Galles ha fatto memoria dell'anniversario del decreto conciliare con una celebrazione ecumenica dei vesperi, che ha visto la partecipazione dell'arcivescovo anglicano David Moxon, rappresentante dell'arcivescovo di Canterbury presso la Santa Sede, per sottolineare come la dimensione spirituale del dialogo ecumenico, tanto presente nell'*Unitatis redintegratio*, abbia aiu-

tato e possa aiutare i cristiani a superare le divisioni che ancora impediscono la condivisione piena della mensa eucaristica, tanto più in un momento nel quale sembrano nascere nuove questioni, come accade anche in seguito alla decisione di ordinare delle donne vescovo.

In Canada questo anniversario è stato vissuto in un modo del tutto particolare anche grazie alla pubblicazione del documento *A Church in Dialogue: Towards the Restoration of Unity among Christians*, da parte della Conferenza episcopale canadese. Si tratta di un testo rivolto non solo a coloro che sono coinvolti nella riflessione ecumenica, ma a tutti coloro che vivono l'ecumenismo nella quotidianità. Con questo documen-

to l'episcopato cattolico ha voluto indicare i passi compiuti in questi anni nella prospettiva di promuovere altri così da «restaurare» l'unità tra i cristiani dopo secoli di divisioni. Questo documento ne segue un altro, pubblicato lo scorso agosto - *A Church in Dialogue: Catholic Ecumenical Commitment* - nel quale veniva tracciato un bilancio di quanto fatto in Canada alla luce della ricezione del Vaticano II. Il lungo elenco di iniziative ecumeniche, tra le quali numerose si sono tenute e si terranno nelle prossime settimane in Italia, testimonia come *Unitatis redintegratio* abbia aperto una nuova strada del dialogo ecumenico che vale la pena di essere percorsa fino in fondo. (riccardo burigana)



- erano presenti numerosi fedeli greco-ciprioti e turco-ciprioti. Durante l'omelia, Vasilios ha sottolineato che «occorre impegnarsi a lavorare per la riconciliazione, la pace e la giustizia nel nostro Paese». Il segretario generale del Cec, reverendo Olav Fykyse Tveit, ha sottolineato l'importanza di continuare a lavorare per un movimento ecumenico che garantisca all'isola l'unità che molti auspicano. «Dobbiamo

estremo bisogno di persone di fede, che siano disposte a mettere da parte le divisioni e lavorino per la pace e la riconciliazione».

Secondo il segretario generale del Cec, la scelta di Cipro come sede della riunione del Consiglio ecumenico delle Chiese è stata molto significativa. «Questa nazione - ha spiegato - sta soffrendo le conseguenze della crisi finanziaria e le tensioni crescenti per quanto riguarda le risorse naturali nel Mar Mediterraneo. Cipro rappresenta per noi una tappa obbligata per il nostro pellegrinaggio di giustizia e di pace».

Riflettendo sui piani e sulle priorità in programma, Fykyse Tveit ha indicato le molteplici iniziative di pace per la Siria, l'Iraq, l'Ucraina, per le due Coree, per Israele e la Palestina, per la Nigeria, il Sud Sudan e la Repubblica Democratica del Congo. Il segretario generale del Cec ha ribadito ancora una volta la necessità di fermare le ostilità nella Striscia di Gaza. «Occorre avviare un processo di pace che ponga fine agli scontri in questo territorio». Fykyse Tveit ha anche assicurato che «il Consiglio ecumenico delle Chiese continuerà a monitorare da vicino gli sviluppi per accompagnare le Chiese e le persone nella loro ricerca di una pace giusta in Palestina e in Israele».



Ebrei e cristiani a un convegno della Cei a Salerno

Concordemente uniti da Dio

SALERNO, 26. Rimettere il dialogo tra ebraismo e cristianesimo al centro dell'attenzione, affinché non rimanga soltanto un sogno di pochi ma diventi la normalità della vita di due popoli che grazie alla loro fede hanno ancora molto da dirsi: questo l'obiettivo del convegno «Invocheranno il nome dell'Eterno concordemente uniti. Prospettive sul re-incontro tra ebrei e cristiani» organizzato dal 24 al 26 novembre a Salerno dall'Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso (Unedi). Tre giornate di studio, confronto e preghiera che hanno radunato vescovi, rabbini, teologi e studiosi provenienti da Italia, Nord America, Israele e Francia.

Ad aprire i lavori è stato il vescovo segretario generale della Conferenza episcopale italiana (Cei), Nunzio Galantino, il quale ha ricordato come la concorde invocazione dell'Eterno sia «una sfida e un'attesa, una meta verso cui sentirsi incamminati, ma anche una possibilità da annunciare: siamo

tutti chiamati a credere che sia realmente possibile rivolgersi all'Altissimo concordemente uniti». Siamo tutti chiamati a cercare «il profumo di una fraternità sincera e rispettosa e che sappia gioire della "sinfonia delle differenze"». E se concreto deve essere il dialogo - ha osservato monsignor Galantino - citando il rabbino Amos Luzzatto - concreta deve essere anche la comune invocazione all'Eterno; una concretezza che si fa carico della sofferenza che sta segnando in maniera insopportabile la vita di tanti nostri fratelli a causa della persecuzione patita e che continuano a patire in diverse parti del mondo a opera dell'autoproclamatosi califfato islamico, ma anche a opera di chi pensa di poter impunemente esercitare un potere arrogante su altri fratelli, privandoli della libertà».

Sono seguiti gli interventi di monsignor Mansueti Bianchi, presidente della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo, e di don Cristiano Bettega, direttore

dell'Unedi. Ai lavori hanno partecipato tra gli altri l'arcivescovo Bruno Forte, membro della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo, il rabbino Irving Yitzhak Greenberg, del National Jewish Center for Learning and Leadership, il vescovo di Livorno (sede di una delle comunità ebraiche più importanti d'Italia), Simone Giusti, il rabbino David Rosen, direttore degli affari interreligiosi dell'American Jewish Committee, il vescovo Brian Farrell, segretario del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, e il rabbino Giuseppe Laras, presidente del Tribunale rabbinico del Centro-Nord Italia. «È tempo di riconoscere ciò che abbiamo in comune», ha detto Greenberg, mentre Rosen (membro della Commissione bilaterale delle delegazioni del Gran Rabbinato d'Israele e della Commissione della Santa Sede per i rapporti religiosi con l'ebraismo) ha sottolineato «la comprensione costruttiva» dell'attuale fase di dialogo.

†
Il Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari (per la Pastorale della Salute) ricorda con affetto e profonda gratitudine

Sua Eminenza il Cardinale
FIORENZO ANGELINI

ispiratore e primo Presidente del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari.

Una Santa Messa in suffragio dell'eterna anima sarà celebrata da S.E. Mons. Zygmunt Zimowski, Presidente del Dicastero, nella Chiesa di Santo Spirito in Sassa, della quale il Cardinale era Titolare, Domenica 30 Novembre prossimo, alle ore 16.

Pubblichiamo la trascrizione del colloquio di Papa Francesco con i giornalisti a bordo dell'aereo decollato martedì pomeriggio, 25 novembre, dall'aeroporto di Strasburgo alla volta di Roma, a conclusione del quinto viaggio internazionale del pontefice. L'incontro è stato introdotto e guidato da padre Lombardi.

Bernard Renaud: Questa mattina, davanti al Parlamento Europeo, Lei ha tenuto un discorso con parole pastorali ma con parole che si possono sentire come parole politiche, e che si possono ascoltare - secondo me - a un sentimento socialdemocratico. Posso prendere un esempio breve, quando Lei dice che si deve evitare che la forza reale espressiva dei popoli sia rimossa davanti ai poteri multinazionali. Possiamo dire che Lei potrebbe essere un Papa socialdemocratico?

Caro, questo è un riduzionismo! Io li mi sento in una collezione di insetti: «Questo è un insetto socialdemocratico...». No, io direi di no: non so se è un Papa socialdemocratico o no... Io non oso qualificarmi di una o di un'altra parte. Io oso dire che questo viene dal Vangelo: questo è il messaggio del Vangelo, assunto dalla Dottrina sociale della Chiesa. Io in questo, in concreto, e in altre cose - sociali o politiche - che ho detto, non mi sono staccato dalla Dottrina sociale della Chiesa. La Dottrina sociale della Chiesa viene dal Vangelo e dalla tradizione cristiana. Questo che ho detto - l'identità dei popoli - è un valore evangelico, no? In questo senso lo dico. Ma mi hai fatto ridere, grazie!

Jean-Marie Guénois: Quasi nessuno questa mattina nelle strade di Stras-



Incontro con i giornalisti a bordo dell'aereo al rientro da Strasburgo

L'Europa ha bisogno di dialogare

«Non oso qualificarmi di una o di un'altra parte»: il Papa porta il Vangelo

shurgo. La gente si diceva delusa. Lei si pente di non essere andato alla cattedrale di Strasburgo, che festeggiava quest'anno il millennario? E quando farà il suo primo viaggio in Francia, e dove? Forse a Lisieux?

No, non è programmato ancora, ma si deve andare a Parigi certamente, no? Poi, c'è una proposta di andare a Lourdes... Io ho chiesto una città dove non sia andato mai alcun Papa, per salutare quei cittadini. Ma il piano non è stato fatto. No, per Strasburgo, si è pensata la cosa, ma andare alla cattedrale sarebbe stato già fare una visita in Francia, e questo è stato il problema.

Giacomo Galeazzi: Mi aveva colpito nel discorso al Consiglio d'Europa il concetto di trasversalità, che Lei ha richiamato, e in particolare ha fatto riferimento agli incontri che Lei ha avuto con giovani politici dei diversi Paesi, e ha appunto parlato anche della necessità di una sorta di patto tra le generazioni, di un accordo intergenerazionale a margine di questa trasversalità. Poi, se mi consente, una curiosità personale: è vero che Lei è devoto di San Giuseppe? E che nella sua stanza ha una statua?

Sì! Sempre, quando ho chiesto una cosa a San Giuseppe, me l'ha

dato. Il fatto della "trasversalità" è importante. Io ho visto nei dialoghi con i giovani politici, in Vaticano, soprattutto di diversi partiti e nazioni, che loro parlano con una musica diversa che è tendente alla trasversalità: è un valore! Loro non hanno paura di uscire dalla propria appartenenza, senza negarla, ma uscire per dialogare. E sono coraggiosi! Credo che questo dobbiamo imitarci; e anche il dialogo intergenerazionale. Questo uscire per trovare persone di altre appartenenze e dialogare: l'Europa ha bisogno di questo, oggi.

Javier María Alonso Martínez: Nel suo secondo discorso, quello al Consiglio d'Europa, Lei ha parlato dei peccati dei figli della Chiesa. Vorrei sapere come ha ricevuto le notizie su questa vicenda di Granada, che Lei in qualche modo ha portato alla luce...

Io l'ho ricevuta inviata a me, ho letto, ho chiamato la persona e ho detto: «Tu domani vai dal vescovo»; e ho scritto al vescovo di incominciare il lavoro, di fare l'indagine e di andare avanti. Come l'ho ricevuta? Con grande dolore, con grandissimo dolore. Ma la verità è la verità, e non dobbiamo nasconderla.

Andreas Englisch: Lei ha parlato spesso, nei discorsi adesso a Strasburgo, sia della minaccia terroristica sia della minaccia della schiavitù: questi sono atteggiamenti tipici anche dello Stato islamico, che minaccia gran parte del Mediterraneo, minacciano pure Roma e anche Lei, nella Sua persona. Lei crede che anche con questi estremisti si possa avere un dialogo, o Lei crede che questo sia una cosa pessima?

Io mai do per persona una cosa, mai. Forse non si può avere un dialogo, ma mai chiudere una porta. È difficile, puoi dire "quasi impossibile", ma

la porta sempre aperta. Lei ha usato due volte la parola "minaccia": è vero, il terrorismo è una realtà che minaccia... Ma la schiavitù è una realtà inserita nel tessuto sociale di oggi, ma da tempo! Il lavoro schiavo, la tratta delle persone, il commercio dei bambini... è un dramma! Non chiudiamo gli occhi davanti a questo! La schiavitù, oggi, è una realtà, lo sfruttamento delle persone... E poi c'è la minaccia di questi terroristi. Ma anche un'altra minaccia, ed è il terrorismo di Stato. Quando le cose salgono, salgono, salgono e ogni Stato per conto suo si sente di avere il diritto di massacrare i terroristi, e con i terroristi cadono tanti che sono innocenti. E questa è un'anarchia di alto livello che è molto pericolosa. Con il terrorismo si deve lottare, ma ripeto quello che ho detto nel viaggio precedente: quando si deve fermare l'aggressore ingiusto, si deve fare con il consenso internazionale.

Caroline Pigozzi: Volevo sapere se Lei quando viaggia a Strasburgo viaggia, nel suo cuore, come Successore di Pietro, come Vescovo di Roma, o come arcivescovo di Buenos Aires... È una domanda da donna...

Caroline è molto acuta... Non so, davvero non so. Mah... viaggio, credo, con tutte e tre le cose, perché mai mi sono posto questa domanda. Lei mi obbliga a pensare un po'! No, ma davvero... La memoria è di arcivescovo di Buenos Aires, ma questo non c'è più. Adesso sono Vescovo di Roma e Successore di Pietro, e credo che viaggio con quella memoria ma con questa realtà: viaggio con queste cose. Per me, l'Europa, in questo momento, mi preoccupa; è bene per aiutare che io vada avanti, e questo come Vescovo di Roma e Successore di Pietro: il sono romano.

Grazie tante del vostro lavoro! È stata davvero una giornata forte. Grazie, grazie tante. Non dimenticate di pregare per me. Buon pranzo.

Un messaggio di speranza e di conforto

STRASBURGO, 26. «Il discorso del Papa è stato un messaggio di speranza e incoraggiamento non solo per i membri del Parlamento europeo, ma per tutti i cittadini d'Europa»: così il presidente della Commissione delle Conferenze episcopali dell'Unione (Ceece), il cardinale Reinhard Marx, ha commentato la visita del Pontefice al Parlamento europeo e al Consiglio d'Europa.

«Il messaggio centrale», per il porporato, è che «al centro dell'unificazione politica dell'Europa» è l'uomo «non tanto come cittadino o soggetto economico, ma come persona dotata di una dignità trascendente, per cui sono il diritto e i valori al centro e non l'economia». Secondo il presidente della Ceece, il Papa ha «dato un prezioso contributo al tema delle sfide politiche», con l'immagine positiva dei «talenti dell'Europa», tra cui «la famiglia come fondamento e garanzia di un avvenire di speranza, la formazione e la scienza che devono promuovere la crescita integrale dell'essere umano».

Secondo il Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (Ceece), presieduto dal cardinale Peter Erdő, la visita di Francesco è stata «un evento di grande rilievo per il continente europeo. Il Santo Padre - si legge in un comunicato - si è impegnato a comunicare - ha sottolineato l'importanza del lavoro del Ceece, affermando: "Sono assai numerosi e attuali i temi in cui sono convinto vi possa essere reciproco arricchimento, nei quali la Chiesa cattolica - particolarmente attraverso il Ceece - può collaborare con il Consiglio d'Europa e dare un contributo fondamentale"». Da qui, il "grazie" del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa al Papa «per la profondità dei suoi discorsi al Parlamento europeo e al Consiglio d'Europa. Entrambi testimoniano la cura e l'attenzione pastorale della Chiesa per le persone, per le famiglie e i popoli europei». Il Consiglio, conclude il documento, desidera prendere sul serio l'appello del Pontefice auspicando che anche altri seguano le sue parole.

Telegrammi a capi di Stato

Nel pomeriggio di martedì 25 novembre, poco dopo le 16, l'Airbus A320 dell'Alitalia con a bordo Papa Francesco è atterrato sulla pista dell'aeroporto militare di Roma-Ciampino. In automobile il Pontefice ha poi fatto rientro in Vaticano. Subito dopo il decollo da Strasburgo, Francesco ha inviato i seguenti telegrammi ai capi di Stato dei Paesi sorvolati.

Son Excellence Monsieur François Hollande, Président de la République Française, Paris

Alors que je survole de nouveau le sol français, au retour de ma visite aux institutions européennes, je demande à Dieu de garder la société de ce cher Pays dans la justice et la solidarité, face aux défis du monde présent. Que Dieu comble la France de ses Bénédictiones.

FRANCISCUS PP

His Excellency Joachim Gauck, President of the Federal Republic of Germany, Berlin

As I enter German airspace on my return from visiting the European Parliament and the Council of Europe, I send cordial greetings to your excellency and to your fellow citizens. With the assurance of my prayers for all the german people, I invoke upon you the Lord's blessings, prosperity and peace.

FRANCISCUS PP

His Excellency Didier Burkhalter, President of the Swiss Confederation, Bern

I renew my cordial greetings to Your Excellency as I return from my visit to the European Parliament and the Council of Europe. I ask the lord to bless the Swiss people with peace and joy.

FRANCISCUS PP

A Sua Eccellenza On. Giorgio Napolitano, Presidente della Repubblica Italiana, Palazzo del Quirinale, 00187 Roma

Al rientro dalla visita a Strasburgo, dove ho incontrato i membri delle istituzioni europee, esprimo a Lei, Signor Presidente, il mio benaugurante saluto ed assicuro una speciale preghiera per il bene e la prosperità dell'intera nazione italiana sulla quale vivono le celesti benedizioni.

FRANCISCUS PP

Da parte sua il presidente Napolitano ha risposto con un messaggio nel quale sottolinea come con le sue parole il Pontefice abbia

«richiamato le istituzioni comunitarie a rinnovare e rafforzare il proprio impegno, affinché non si smarriscono i capisaldi dell'identità europea, fra i quali la centralità della persona umana, la solidarietà verso i più deboli e la fiducia in un futuro di pace». Si tratta, ha commentato il capo dello Stato italiano, di «svalori sui quali i padri fondatori hanno inteso porre le basi del processo di integrazione europea e la ricerca del bene comune ed è questa la rotta che l'Europa deve continuare a seguire».



Gruppi di fedeli all'udienza generale

All'udienza generale di mercoledì 26 novembre 2014, in Piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi:

Da diversi Paesi: Partecipanti al Capitolo generale delle Suore Missionarie del Catechismo; Suore della Compagnia di Santa Teresa di Gesù; Partecipanti all'Incontro dei Centri Volontari della Sofferenza.

Dall'Italia: Pellegrini dalla Diocesi di Belli; Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: San Nicolò, in Motta di Livenza; Sant'Andrea, in Somma Campagna; San Francesco, in Lainate; Santo Stefano; Santi Pietro e Paolo, in Camerino di Casalino; Nostra Signora Assunta, in Persi; San Germano, in Varzi; San Giorgio, in Andezeno; Santa Caterina, in Ferno; Madonna del Porto, in San Vito Chietino; Santissimo Salvatore, in Casalborghese; San Giovanni Battista, in Rieti; Santa Lucia Filippini, in Fastello; Sant'Anna, in Foggia; San Giovanni Battista, in Canosa di Puglia; Santi Apostoli, in Modugno; Santa Maria della Neve, in Cutrofiano; San Francesco di Paola, in Massafra; Santa Maria dei Miracoli, in Portici; San Pietro e Santa Maria delle Grazie, in Giffoni Valle Piana; Santa Margherita, in Albori di Vietri sul Mare; Sacro Cuore di Gesù, in Possidente; Gruppi di fedeli dall'Unità pastorale di Sant'Elpidio a Mare, e dalle Parrocchie di Artale, e di Morcone; Associazione italiana arbitri, di Este; Associazione San Giorgio, di Castelmola; Associazione Pietas irtina, di Bagnoli Ir-

pino; Associazione industriali luchesì, di Lucca; Associazione cancro primo aiuto, dalla Lombardia; Associazione nazionale medici INAIL; Associazione Ma.Ter, di Ganzirri; Associazione nazionale Sottufficiali d'Italia, di Fonte Nuova e Mentana; Associazione nazionale Polizia di Stato, di Alessandria; Associazione



Padre Clausi, di San Sisto dei Valdesi; Associazione ARVAS, di Lido di Ostia; Militari dell'Aeronautica Italiana, di Istrana; Gruppo di Polizia locale, di Varese; Confraternita Santa Maria di Costantinopoli, di Taranto; Croce rossa italiana, di Cremona; Oratorio Madre Teresa di Calcutta, di Badesse; Gruppo Donatori di sangue, di Conco; Gruppo Unitari; Croce Stella alpina, di Tre-

viso; Centro Magnet, di Palermo; Centro d'iniziativa regionale ed europea, di Milano; Delegazione di Confindustria, di Venezia; Unione italiana sport per tutti, di Abruzzo-Molise; Gruppi di studenti: Istituto Turi, di Matera; Istituto Maria Santissima Consolarice, di Calusco d'Adda; Istituto comprensivo, di

Noventa di Piave; Istituto comprensivo, di Ali Terme; Scuola Martiri di Ungheria, di Scafati; Gruppi di fedeli da: Rutigliano, Cavallino, Castromediano, Cittanova, Faicchio, Gravina in Puglia, Carmignano di Brenta, Reggio Calabria, Darfo-Boario Terme, Vallo della Lucania, Gioia del Colle, Corato; Liceo Plinio Seniore, di Roma; Istituto Majorana, di Avola.

Coppie di sposi novelli.

Gruppi di fedeli da: Slovacchia.

I polacchi: Pelgrzymi z parafii św. Michała, Archaniola z Dobrzyn; pelgrzymi indywidualni.

From Various Countries: Members of the European Traffic Police Network; Members of the European Association for Renewable Energy.

From England: Pilgrims from Saint Augustine of Canterbury, Baldock.

From Kenya: Members of the Koinonia Community of Nairobi.

From Nigeria: Members of the Knights of the Order of Pope Saint Sylvester.

From Canada: Parishioners from Saint Mary's Cathedral, Calgary.

From the United States of America: Pilgrims from: The Eastern Melkite Eparchy of Saint John Chrysostom; Students and Staff from: Villanova University, New Rochelle, New York; The University of Saint Thomas, Rome Campus; The University of Dallas, Rome Campus; Pilgrims from the following parishes: Saint Mary's Church, Alexandria, Louisiana; Saint John's Parish Confirmation Group, Winnsboro, Louisiana; Saint Ann, Berthold, North Dakota; Queen of the Most Holy Rosary, Stanley, North Dakota.

Aus der Republik Österreich: Pilger aus Wien.

Uit het Koninkrijk der Nederlanden: Pelgrimsgroep van de Katholieke Radio Omroep.

De España: Junta directiva de la Sociedad Bilbaina, de Bilbao; Asociación cultural Arquivolta, de Guadalajara.

De México: Parroquia Santa Maria de Guadalupe, de Guadalajara.

De Argentina: grupos de peregrinos.

Il Papa parla della comunione tra la Chiesa celeste e quella in cammino sulla terra

Ecco la meta

«La Chiesa non è una realtà statica, ferma, fine a se stessa, ma è continuamente in cammino nella storia, verso la meta ultima e meravigliosa che è il Regno dei cieli»: all'udienza generale di mercoledì 26 novembre Papa Francesco ha concluso le sue riflessioni sulla natura della Chiesa ricordando ai fedeli presenti in piazza San Pietro che l'elemento «veramente decisivo per la nostra salvezza e per la nostra felicità» è la distinzione non più «tra chi è già morto e chi non lo è ancora, ma tra chi è in Cristo e chi non lo è».

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Un po' bruttina la giornata, ma voi siete coraggiosi, complimenti! Preghiamo di pregare insieme oggi.

Nel presentare la Chiesa agli uomini del nostro tempo, il Concilio Vaticano II aveva ben presente una verità fondamentale, che non bisogna mai dimenticare: la Chiesa non è una realtà statica, ferma, fine a se stessa, ma è continuamente in cammino nella storia, verso la meta ultima e meravigliosa che è il Regno dei cieli, di cui la Chiesa in terra è il germe e l'inizio (cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 5). Quando ci rivolliamo verso questo orizzonte, ci accorgiamo che la nostra immaginazione si arresta, rivelandosi capace appena di intuire lo splendore del mistero che sovrasta i nostri sensi. E sorgono

spontaneamente in noi alcune domande: quando avverrà questo passaggio finale? Come sarà la nuova dimensione nella quale la Chiesa entrerà? Che cosa sarà allora dell'umanità? E del creato che ci circonda? Ma queste domande non sono nuove, le avevano già fatte i discepoli a Gesù in quel tempo: «Ma quando avverrà questo? Quando sarà il trionfo dello Spirito sulla creazione, sul creato, su tutto...». Sono domande umane, domande antiche. Anche noi facciamo queste domande.

La Costituzione conciliare *Gaudium et spes*, di fronte a questi interrogativi che risuonano da sempre nel cuore dell'uomo, afferma: «Ignoriamo il tempo in cui avranno fine la terra e l'umanità, e non sappiamo il modo in cui sarà trasformato l'universo. Passa certamente l'aspetto di

questo mondo, deformato dal peccato. Sappiamo, però, dalla Rivelazione che Dio prepara una nuova abitazione e una terra nuova, in cui abita la giustizia, e la cui felicità sazierà sovrabbondantemente tutti i desideri di pace che salgono nel cuore degli uomini» (n. 39). Ecco la meta a cui tende la Chiesa: è, come dice la Bibbia, la «Gerusalemme nuova», il «Paradiso». Più che di un luogo, si tratta di uno «stato» dell'anima in cui le nostre attese più profonde saranno compiute in modo sovrabbondante e il nostro essere, come creature e come figli di Dio, giungerà alla piena maturazione. Saremo finalmente rivestiti della gioia, della pace e dell'amore di Dio in modo completo, senza più alcun limite, e saremo faccia a faccia con Lui! (cfr. *1 Cor* 13, 12). È bello pensare questo, pensare al Cielo. Tutti noi ci troveremo lassù, tutti. È bello, dà forza all'anima.

In questa prospettiva, è bello percepire come ci sia una continuità e una comunione di fondo tra la Chiesa che è nel Cielo e quella ancora in cammino sulla terra. Coloro che già vivono al cospetto di Dio possono infatti sostenere e intercedere per noi, pregare per noi. D'altro canto, anche noi siamo sempre invitati ad offrire opere buone, preghiere e la stessa Eucaristia per alleviare la tribolazione delle anime che sono ancora in attesa della beatitudine senza fine. Sì, perché nella prospettiva cri-



«La nuova Gerusalemme» (anno 1047, Commento all'Apocalisse di Beato di Ličhana, Madrid, Biblioteca Nacional, Vt. 14.2, foglio 253 verso)

verso sarà rinnovato e verrà liberato una volta per sempre da ogni traccia di male e dalla stessa morte. Quella che si prospetta, come compimento di una trasformazione che in realtà è già in atto a partire dalla morte e risurrezione di Cristo, è quindi una nuova creazione; non dunque un annientamento del cosmo e di tutto ciò che ci circonda, ma un portare ogni cosa alla sua pienezza di essere, di verità, di bellezza. Questo è il disegno che Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, da sempre vuole realizzare e sta realizzando.

Cari amici, quando che ci attendono, ci rendiamo conto di quanto appartenere alla Chiesa sia davvero un dono meraviglioso, che porta iscritta una vocazione altissima! Chiediamo allora alla Vergine Maria, Madre della Chiesa, di vegliare sempre sul nostro cammino e di aiutarci ad essere, come lei, segno gioioso di fiducia e di speranza in mezzo ai nostri fratelli.

stiana la distinzione non è più tra chi è già morto e chi non lo è ancora, ma tra chi è in Cristo e chi non lo è! Questo è l'elemento determinante, veramente decisivo per la nostra salvezza e per la nostra felicità.

Nello stesso tempo, la Sacra Scrittura ci insegna che il compimento di questo disegno meraviglioso non può non interessare anche tutto ciò

che ci circonda e che è uscito dal pensiero e dal cuore di Dio. L'apostolo Paolo lo afferma in modo esplicito, quando dice che «anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (*Rm* 8, 21). Altri testi utilizzano l'immagine del «cielo nuovo» e della «terra nuova» (cfr. *2 Pt* 3, 13; *Ap* 21, 1), nel senso che tutto l'uni-

Voci di speranza dall'Iraq

«Libertà di far ritorno in sicurezza alle proprie case; garanzia di tutti i diritti civili e non trattamento da cittadini di serie B; preghiera e sostegno del Papa e della Chiesa universale». Ecco «le tre priorità dei cristiani iracheni» espresse stamane al Papa dall'arcivescovo caldeo di Mossul, Amel Shamoun Nona. Accanto a lui, in piazza San Pietro, c'è il suo «amico» Nikodemus, arcivescovo siro ortodosso di Mossul». E «insieme – spiega monsignor Nona – vogliamo testimoniare l'unità e la speranza dei cristiani in Iraq: lavoriamo fianco a fianco senza fare distinzioni tra cattolici e ortodossi».

I due pastori hanno presentato a Francesco la drammatica realtà dei rifugiati cristiani: «la nostra gente è stata costretta ad abbandonare tutto, case, terre e proprietà per provare a sopravvivere». Ma «anche le nostre chiese sono svuotate e per pregare insieme ci si trova, di volta in volta, dove è possibile».

In questa situazione così difficile, i cristiani iracheni stanno guardando con tanta speranza al Papa e «si aspettano – dice ancora monsignor Nona – la sua benedizione e il suo incoraggiamento per non sentirsi soli, abbandonati». E pure per trovare una via d'uscita che, rimarcino i due presuli, «deve prevedere soluzioni che tengano conto delle ingiustizie patite e garantiscano un nuovo quadro di riferimento sociale e politico per tutto l'Iraq». A dar voce alle complesse questioni di quella regione era presente all'udienza anche Marzouq Ali Mohammed Al-Thunayb Ghanim, speaker dell'assemblea nazionale del Kuwait.

A parlare del «coraggio che ci vuole per opporsi alle ingiustizie, pagando anche di persona» è venuta stamane Elena Ferraro, vittima di un tentativo di estorsione mafiosa. La giovane imprenditrice siciliana non si è piegata al ricatto della mafia e ha denunciato chi l'aveva minacciata. «Al Papa – dice la donna – ho chiesto una benedizione perché tutti coloro che sono nel dubbio se denunciare o meno le estorsioni mafiose trovino il coraggio di scegliere la giustizia e la legalità». Francesco ha salutato, poi, dieci ragazzi keniani, tra gli otto e i diciotto anni, «che hanno vissuto l'esperienza dell'abbandono, della fame e anche della violenza nelle periferie di Nairobi» spiega il comboniano Renato Kizito Sesana che li ha liberati tramite l'associazione Koinonia Community. «I ragazzi – aggiunge il religioso – stanno seguendo un percorso di recupero sociale e il viaggio a Roma, dal 14 al 30

novembre, e soprattutto l'incontro con il Papa rientra proprio in questa esperienza formativa che vuole assicurare loro basi per una vita migliore, come cittadini finalmente liberi, consapevoli e responsabili costruttori di una società nuova, più giusta e più umana».

L'associazione monzese Cancro Primo Aiuto ha donato a Francesco una bicicletta bianca, come segno dei tanti progetti promossi proprio per sostenere le persone malate di tumore, soprattutto in fase terminale. «Cerchiamo sempre nuove strade per raccogliere fondi per realizzare obiettivi concreti» dice Massimo Panzeri, patron di una casa ciclistica e consigliere dell'associazione, accompagnato dai figli Cesare e Mattia.

«Abbiamo percorso il cammino classico di Santiago e anche partendo da Lourdes e quest'anno quattro ragazze hanno camminato da Monza a Roma lungo la via Francigena». E «sempre con un obiettivo: trovare il modo di sostenere le persone malate», così «l'ultimo risultato dell'associazione è un macchinario per la diagnosi precoce del tumore mammario per un ospedale milanese». Infine, secondo la tradizione, il comune di Cervia ha donato al Pontefice un cesto di sale, raccolto appositamente nell'antica salina Camillone. Un «gesto simbolico, sempre ripetuto dal 1444 al 1870 e che poi è stato ripreso nel 2003» dice il sindaco Luca Cofarri.



Nel salutare i vari gruppi presenti all'udienza generale, il Pontefice ha ricordato il viaggio in Turchia che comincerà il prossimo venerdì e rivolgendosi ai pellegrini di lingua araba ha voluto dare il suo sostegno ai cristiani dell'Iraq e del Medio Oriente: «Aggrappatevi alla Chiesa e alla vostra fede».

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua francese. Mentre si conclude l'anno liturgico, vi invito a meditare sulla stupefacente realtà della vita eterna alla quale noi siamo chiamati, e a chiedere il soccorso della Vergine Maria, perché ci aiuti ad entrare. Vi auguro un santo ingresso nel tempo d'Avvento. Che Dio vi benedica!

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua inglese presenti a questa Udienza, specialmente quelli provenienti da Inghilterra, Kenya, Nigeria, Canada e Stati Uniti. Il vostro soggiorno nella Città eterna vi confermi nell'amore di Cristo e della Chiesa. Dio vi benedica tutti!

Con affetto saluto i pellegrini e visitatori di lingua tedesca, come pure il gruppo di ascoltatori dell'emittente della radio cattolica KRO nei Paesi Bassi. Davanti al piano salvifico di Dio ci rendiamo conto del meraviglioso dono di appartenere alla Chiesa. La Santa Madre di Dio vegli sempre sul nostro cammino e ci guidi al suo Figlio. Il Signore vi benedica tutti.

Saludo a los peregrinos de lengua española, en particular a los grupos provenientes de España,

E chiede ai cristiani in Medio Oriente di essere forti

Pregate per il viaggio in Turchia

Argentina, México, así como a los venidos de otros países latinoamericanos. Conscientes del don maravilloso de pertenecer a la Iglesia, pidámosle a la Virgen María, nuestra Madre del cielo, que nos acompañe siempre y nos ayude a ser, como ella, signo gozoso de esperanza para nuestros hermanos. Muchas gracias.

Con grande affetto saluto i pellegrini di lingua portoghese, augurando a voi tutti di rendervi sempre conto di quanto l'appartenenza alla Chiesa sia davvero un dono meraviglioso. Vegli sul vostro cammino la Vergine Maria e vi aiuti ad essere segno di fiducia e di speranza in mezzo ai vostri fratelli. Su di voi e sulle vostre famiglie scenda la Benedizione di Dio.

Rivolgo un caro benvenuto ai pellegrini di lingua araba, in particolare a quelli provenienti dall'Iraq e dal Medio Oriente. La violenza, la sofferenza e la gravità del peccato ci devono indurre a riporre il tutto nella giustizia di Dio che giudicherà ciascuno secondo le proprie opere. Siate forti e aggrappatevi alla Chiesa e alla vostra fede così da purificare il mondo con la vostra fiducia; trasformate con la vostra speranza e curate con il vostro perdono, con l'amore e la pazienza della vostra testimonianza! Il Signore vi protegga e vi sostenga!

Cari fratelli e sorelle polacchi, la Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'Universo ci ha ricordato che con tutta la Chiesa camminiamo verso «un cielo nuovo» e «una terra nuova». La nostra vita sia la testimonianza che, in vista di queste realtà, già qui sulla terra, costruiamo nei nostri cuori il Regno di verità, di giustizia, di amore e di pace. La nostra fiducia e la nostra speranza in Dio ci edifichino tutti. Vi benedico di cuore.

Come sapete, da venerdì prossimo a domenica mi recherò in Turchia in Viaggio Apostolico. Invito tutti a pregare perché questa visita di Pietro al fratello Andrea porti frutti di pace, sincero dialogo tra le religioni e concordia nella nazione turca.

Porgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. Saluto le Suore Missionarie del Catechismo, in occasione del loro Capitolo Generale; i fedeli della Diocesi di Biella e i Silenziosi Operai della Croce. Saluto i membri dell'Euro-solar-Italia e dell'Uisp-Sport per tutti, come pure i bambini di strada di Koinonia Community. La visita alle Tombe degli Apostoli favorisca in tutti un rinnovato impegno per la pace, con Dio, con i fratelli e con il creato.

Rivolgo uno speciale pensiero ai giovani, agli ammalati e agli sposi novelli. Domenica prossima inizierà il Tempo liturgico dell'Avvento. Cari genitori, l'attesa del Salvatore riempia il vostro cuore di gioia; cari ammalati, non stancatevi di adorare il Signore che viene anche nella prova; e voi cari sposi novelli, imparate ad amare, sull'esempio di colui che per amore si è fatto uomo per la nostra salvezza.



Nomina episcopale in Rwanda

La nomina di oggi riguarda la Chiesa in Rwanda.

Célestin Hakizimana vescovo di Gikongoro

Nato il 14 agosto 1963, nella parrocchia della Sacra Famiglia dell'arcidiocesi di Kigali, ha frequentato le scuole secondarie nel seminario minore Sant Vincent di Rutundo (1977-1983) e poi in quello di Ndera (1983-1984). Nel 1985 è entrato nel seminario propeudico di Rutundo e ha completato gli studi di filosofia e di teologia presso il seminario maggiore interdiocesano di Nyakibanda, a Butare. Ordinato sacerdote il 21 luglio 1991, è stato vicario parrocchiale a Rutongoro (1991-1992), rappresentante diocesano per l'educazione cattolica (1995-1994), direttore del centro nazionale San Paolo di Kigali (1994-1996), rappresentante diocesano per l'educazione cattolica (1997-1998), direttore di Gemecwa-Rwanda (1998-2003). Dopo gli studi superiori di teologia a Napoli, dove ha conseguito un dottorato in teologia dogmatica presso la facoltà di San Tommaso (2003-2010), dal 2011 era segretario generale della Conferenza episcopale del Rwanda.